

FRANCO VALSECCHI

Cordialmente
FR

L'ASSOLUTISMO ILLUMINATO



FIRENZE
LEO S. OLSCHKI EDITORE
MCMLXXI

Estratto da:
BIBLIOGRAFIA DELL'ETA DEL RISORGIMENTO
IN ONORE DI ALBERTO M. GHISALBERTI
Vol. I

FRANCO VALSECCHI

L'ASSOLUTISMO ILLUMINATO

SOMMARIO

Introduzione

Bibliografia

I. ASPETTI E PROBLEMI

1. Orientamenti generali
2. Fonti
3. Italia-Europa
 - a) *Illuminismo italiano ed europeo*
 - b) *L'Italia e la politica europea*
 - c) *La Corsica*
4. Il problema delle riforme
 - a) *Il movimento intellettuale*
 - b) *Il problema politico*
 - c) *Il problema religioso*

II. GLI STATI ITALIANI

1. L'Italia asburgica
 - a) *La Lombardia austriaca*
 - b) *La Toscana lorenese*
 - c) *Modena*
2. L'Italia borbonica
 - a) *Il regno delle Due Sicilie*
 - b) *Ducato di Parma e di Piacenza*
3. Le Repubbliche
 - a) *Venezia*
 - b) *Genova*
4. Il Regno di Sardegna
 - a) *Caratteri generali e attività riformatrice*
 - b) *Politica piemontese*
5. Lo Stato Pontificio

INTRODUZIONE

Dalla seconda metà dell'Ottocento alla prima metà del Novecento — più precisamente, dall'unità alla seconda guerra mondiale — si è compiuto un imponente lavoro di scavo, di indagine, di ricerca, sul Settecento riformatore; si è analizzato il gioco delle forze economiche e sociali; si è approfondito l'esame dell'evoluzione spirituale, filosofica, religiosa; si è scomposto il quadro della vita nazionale nella varietà dei suoi elementi regionali, e lo si è inserito, ad un tempo, nella cornice europea.

La vecchia scuola filologica fornì la solida base. Ma la preoccupazione dell'esame « obbiettivo » dei dati e dei fatti impedì una adeguata valutazione del moto riformatore, che venne considerato nelle sue manifestazioni esteriori, senza cogliere il complesso gioco delle forze che si agitavano sotto la superficie, né i nessi con le correnti spirituali e gli indirizzi filosofici che gli diedero l'ispirazione.

Quella che, crocianamente, si suol qualificare come storiografia economico-giuridica segnò il primo passo in questa direzione. Il campo delle ricerche venne ad allargarsi, a prendere in più attenta considerazione settori prima trascurati o sottovalutati, come il settore giuridico-amministrativo, e quello economico-sociale. Ma non sempre si seppero dedurre dalle premesse le conseguenze; non sempre si seppe giungere dall'analisi di singoli elementi alla valutazione del quadro di insieme. Si fece spesso della storia economica, giuridica, sociale, raramente della storia, intesa nella sua totalità.

L'idealismo crociano segnò un ulteriore passo, ampliando le prospettive, collocando il problema delle riforme nel più vasto quadro del movimento illuministico. Gli studi sul pensiero politico e filosofico, nelle sue linee generali di sviluppo o nei suoi singoli aspetti e manifestazioni, fornendo un panorama organico e chiaramente delineato della fisionomia intellettuale della penisola, contribuirono a metterne in rilievo la portata, come base spirituale del moto riformatore.

Il motivo dominante che dava l'intonazione all'interpretazione storiografica rimase sempre il motivo « nazionale »: il considerare cioè il moto riformatore italiano da un angolo visuale strettamente nazionale, quasi fenomeno isolato e a se stante, con un suo peculiare carattere, con un suo indipendente sviluppo. Accanto all'iniziativa sovrana, l'accento batteva sempre più insistentemente sul contributo delle forze locali, considerate come la vera, autentica forza di propulsione, da cui il moto traeva la sua origine. Nel crescente affermarsi della loro individualità, in collaborazione o in contrasto coi governi e coi principi stranieri, si intravvide il germine di una coscienza nazionale, che annunciava la imminente maturità del Risorgimento. Il moto riformatore si presentava come una grande crisi di rinnovamento, maturata nel profondo della vita italiana, percorrendo la crisi rivoluzionaria. In questo

rinnovamento interiore, sgorgato dalla nostra storia e dalle nostre esigenze, si cercò la chiave delle origini del Risorgimento.

Già il Carducci aveva additato l'origine del Risorgimento nei « quaranta anni di pace, di riforme, di preparazione » che avevano preceduto la rivoluzione; e aveva visto, nel rinnovamento riformatore, la premessa del risveglio risorgimentale. La storiografia posteriore doveva dare un contenuto e una conferma all'intuizione carducciana, mettendo in rilievo la portata dell'azione riformatrice nella trasformazione dello Stato e della Società, che, prima della rivoluzione, aveva iniziato il processo di liquidazione della vecchia struttura politica, economica, sociale, e aveva aperto la via alla nuova realtà dalla quale doveva nascere il Risorgimento. Riassumendo nel Congresso di storia del Risorgimento tenuto a Bologna nel 1935, il dibattito sulle origini del Risorgimento Giocchino Volpe rivendicava nel moto riformatore il preludio politico, economico e sociale del Risorgimento. Su questa via aveva proseguito la critica storica, sottolineando l'intima continuità che lega il riformismo ottocentesco, dal Balbo al Gioberti, dal Cattaneo al Correnti, al moto riformatore settecentesco, di cui continuò l'opera di rinnovamento, ma con nuovo spirito, con più chiara coscienza della sua portata nazionale, spogliandola delle sue vesti illuministiche, interpretandola in funzione della rinascita nazionale. « Il programma moderato della prima metà del secolo — cito da Carlo Morandi — appare nella sua sostanza come l'effettiva prosecuzione di un'opera lasciata a mezzo dai riformatori del secolo precedente, che bisogna integrare e avviare a mete più immediate e precise. E quindi dal Balbo al Capponi, dal Gioberti al d'Azeglio non si fa che elevare il problema delle riforme, considerandole non più un fine, ma come un mezzo per la realizzazione dell'indipendenza e della unione nazionale ».

Un'intima continuità che, già negli storici e nei politici dell'epoca risorgimentale, parve implicare, nel movimento riformatore italiano, un contenuto « nazionale »: un'ispirazione inconfondibilmente italiana, interprete delle esigenze italiane, e non semplice eco di dottrine venute dal di fuori, riflesso dei « lumi del secolo » accesi dall'enciclopedismo francese. È noto come il Manzoni giungesse a deplorare il sopraggiungere della rivoluzione come un'intrusione esterna, venuta a turbare e compromettere l'evoluzione interiore che le riforme avevano intrapreso con ponderato e misurato cammino. Anche il Carducci si era posto il problema. Riconosce, il Carducci, che l'impulso innovatore delle riforme « è determinato, in tutto o quasi, da quella che fu detta invasione delle idee straniere e specialmente francesi ». Ma questa invasione — dice — « fu più nelle forme e nei fenomeni che nella sostanza », perché il pensiero illuministico che anima le riforme faceva parte di un patrimonio spirituale che aveva avuto in Italia, nel Rinascimento italiano, la sua prima fonte. Motivo questo, che fu ripreso, su di un piano più vasto, dal Croce.

La storiografia fra le due guerre riprese, sviluppandolo, il motivo della « autoctonia » del movimento riformatore italiano; volle rivendicarne l'originalità, non soltanto nella « sostanza », ma anche « nei fenomeni e nelle forme ». L'illuminismo italiano — si affermò — presenta, nel quadro europeo, una sua ben distinta fisionomia. I Verri, i Beccaria, i Filangieri, i Galiani non sono imitatori del verbo straniero; sono compenetrati da uno spirito diverso dall'astratto razionalismo d'Oltralpe, spirito di equilibrio, che tende a mantenere il contatto con la realtà, non a perdersi

nelle nuvole dell'astrazione; che tende a conciliarsi, non a contrapporsi, alla tradizione. La tesi del Cuoco sulla repubblica partenopea ne appariva la più evidente conferma.

La storiografia mosse alla ricerca dei sintomi del rinnovamento interiore, da cui scaturisce la nuova coscienza nazionale; e si riferì all'eloquente testimonianza della letteratura, passata dall'indifferente realismo del Goldoni al ricco contenuto morale del Parini, all'ardente idealismo dell'Alfieri. Ettore Rota, facendo il bilancio spirituale del secolo, parla di un nuovo « tono eroico » dell'anima italiana. « Arte e filosofia si fanno concordemente stimolatrici di virtù civili e patriottiche... Vico esalta il gigantismo dei suoi personaggi; Denina ne fa la chiave per spiegarsi le prime grandezze di Roma; Metastasio porta la nota eroica sulle scene del dramma musicato; Parini deride la nuova nobiltà totalmente sprovvista di propositi eroici; Muratori propone un programma eroico alla sua giornata di lavoro... È un concerto armonico di voci lontane ed eguali, che dà ragione di quanto soleva dire l'Alfieri: l'Italia c'è ». È questa « nota eroica » che — a dir del Rota — costituisce la nuova atmosfera del secolo; e che dà nuovo vigore e valore agli antichi motivi letterari, ai motivi che ininterrottamente risuonano nella letteratura dopo il Rinascimento, il rimpianto della grandezza passata, il lamento della miseria presente, l'invocazione delle speranze avvenire. È la formazione, insomma, del mito nazionale, cui dà voce alla fine del secolo Vittorio Alfieri. È la coscienza del grande passato, testimonianza della capacità di assurgere a nuova grandezza; è l'attesa fiduciosa del giorno in cui l'Italia, « inerme, divisa, non libera, impotente », sarebbe risorta « virtuosa, magnanima, libera ed una ».

La nazione, dunque, che si afferma come fatto morale. Ma che si va delineando anche come concreta esigenza storica. I fautori della tesi « nazionale » sottolineano i fattori che nella politica come nell'economia del secolo costituiscono i chiari sintomi di un processo di superamento del particolarismo regionale, d'avviamento al cammino unitario. I conati di dare alla politica italiana un'autonomia basata sulle sue stesse forze, i progetti di leghe ed alleanze fra i principi italiani, non riescono, è vero, a prender corpo e figura. Insormontabile ostacolo, le ambizioni della Casa sabauda, la sua inflessibile « volontà di potenza ». Ma in questa stessa « volontà di potenza » — conclude il Rota — in questo erigersi del Piemonte a protagonista della politica italiana, è già il senso del superamento degli orizzonti particolaristici da parte della dinastia sabauda, la coscienza, sia pure confusa, di una missione nazionale della Casa. Orizzonti nazionali che, d'altronde, non si fanno scorgere solo nei Savoia. In Giulio Alberoni, il ministro di Spagna suddito dei Farnese, nell'intreccio degli interessi parmensi e spagnoli di cui è intessuta la sua politica, il Rota rivendica una ispirazione nazionale italiana, che assume come meta finale la libertà, se non l'unità, della penisola, la sua indipendenza dalla soggezione straniera.

Alle testimonianze politiche, la tesi « nazionale » aggiunge le testimonianze economiche. Gli economisti, come i politici, accanto ai letterati e ai poeti, riconoscono che l'Italia, se vuole eguagliare in potenza e in ricchezza le altre nazioni, deve ordinarsi « in un sol corpo di nazione, sotto le stesse leggi e un solo governo, con un centro di unione e identità di interessi ». Raffaele Ciasca documentò in un ampio e informatissimo studio, come la formazione del programma per l'opinione nazionale italiana abbia i suoi prodromi negli economisti del sec. XVIII. Famose le considerazioni del

Genovesi, che, discutendo nel 1764 i rapporti fra navigazione e commercio, indipendenza politica e potenza navale, è condotto a considerare quanto diversa sarebbe la condizione economica dell'Italia, se non fosse politicamente divisa. Le prevalenti teorie liberiste spingono gli economisti a vagheggiare il superamento del particolarismo politico. « Se l'Italia fosse suddita di un sol principe — scrive Alessandro Verri — nessuno direbbe ragionevole il vincolare i trasporti da una provincia all'altra, anzi si griderebbe contro di essi, come si fa ora per quelli nostri interni ». La visione del comune interesse economico si risolve nella aspirazione a un nuovo e più omogeneo assetto politico.

Alle considerazioni spirituali e morali si vengono in tal modo ad aggiungere le considerazioni utilitaristiche, a conferma e integrazione della tesi « nazionale ».

* * *

Così, la storiografia italiana ha sottoposto la storia del Settecento a una indagine sistematica, rivolta, più che a interpretare il carattere del secolo, a cogliere i sintomi e i germi degli sviluppi futuri. Nel collegamento con l'evoluzione politica e sociale dell'Italia del Risorgimento, il moto riformatore veniva ad acquistare un nuovo e più profondo significato. Ma, se da una parte si raggiungeva così un notevole approfondimento dell'indagine e dell'interpretazione, ristabilendo il collegamento fra due secoli di storia italiana, dall'altra questa « proiezione nel futuro » portava in sé il pericolo di un travestimento del riformismo settecentesco con vesti risorgimentistiche, attribuendogli aprioristicamente una coscienza e una maturità di sviluppi che si manifesta soltanto attraverso l'esperienza posteriore. L'accentuazione, poi, del motivo nazionale, portata al suo limite estremo, la rivendicazione dell'autonomia del moto riformatore italiano, o addirittura della sua antinomia nei confronti dell'universale moto europeo, confinava la storia italiana in un artificioso isolamento.

Non tardarono a manifestarsi, nella storiografia, i sintomi di una decisa reazione a questa tendenza: una nuova interpretazione che accentuava, invece, il « momento » europeo, preoccupandosi, anziché di isolare, di inserire l'evoluzione italiana nel quadro generale dell'epoca (Omodeo, Salvatorelli, Valsecchi, Venturi).

Si sottopone ad un nuovo, e più spregiudicato esame, il rapporto Italia-Europa. Nuova valutazione del ruolo delle dinastie straniere, insediate, col secolo, in Italia, a Milano e a Firenze gli Asburgo, a Napoli e a Parma i Borboni. La presenza delle due dinastie, nella vita italiana, si manifesta come presenza europea, come contatto, stimolo sulla vita italiana della vita europea. Il loro riformismo — il dottrinarismo di Giuseppe II, il realismo di Leopoldo, l'empirismo di Carlo di Borbone — riflette in Italia, il molteplice volto del riformismo europeo. Ma si colora, sempre più, di riflessi e di toni locali. Un processo di progressivo assorbimento assimila sempre più queste dinastie d'importazione al paese in cui son chiamate a regnare. L'azione riformatrice si adatta al paese, interpreta le esigenze del paese, attinge alle forze vive del paese; non opera dal di fuori, ma dal di dentro, sorge dallo stesso *humus* locale.

Si delinea, nella vita italiana, un nuovo rapporto con la vita europea. E si delinea nella politica europea una nuova presa di posizione nei confronti della politica italiana. Come aveva osservato il ministro francese d'Argenson, l'Italia doveva cessare di es-

sere, come nel passato, « la tomba dei francesi e dei tedeschi », in una sterile gara di conquiste; doveva acquistare la propria indipendenza, divenire un territorio neutrale, soggetto, al più, ad una gara di influenze, in cui la Francia, campione e tutore dell'indipendenza italiana, avrebbe avuto la prevalenza. D'Argenson pensa ad una confederazione italiana, emancipata dal dominio straniero, che avrebbe assicurato l'equilibrio fra i diversi Stati della Penisola, e che sarebbe divenuta un prezioso fattore di equilibrio in Europa.

Una concezione, che era ancora prematura, nell'atmosfera della politica settecentesca; ma che acquista significato e importanza come punto di partenza d'una evoluzione che eserciterà un peso determinante nei futuri destini d'Italia. Una intima continuità di sviluppo lega i piani di d'Argenson, ministro di Luigi XV, a quelli che saranno un giorno i piani di Napoleone III. Ma perché da questo punto di partenza si giunga al punto d'arrivo, la concezione settecentesca dovrà trovare la sua integrazione nell'esperienza rivoluzionaria e napoleonica, il secolo della politica pura dovrà trovare il suo coronamento nel secolo delle nazionalità: solo nel quadro della « rivoluzione delle nazionalità » dell'Ottocento, il problema italiano acquista tutto il suo valore e il suo significato nella politica europea.

Finché non interverrà la coscienza nazionale a darle un'anima e un contenuto, l'evoluzione autonomistica non riuscirà a dare alla politica italiana una propria individualità e una propria fisionomia. Nella mancanza del fattore di coesione costituito dalla coscienza nazionale, la politica italiana si perde e si annulla nel gioco della politica internazionale. Il suo centro di gravità non è dentro, bensì fuori d'Italia, nei grandi Stati europei che dirigono la partita.

Unico fattore attivo, in un'Italia che subisce l'iniziativa straniera, lo Stato sabaudo: non perché si sottragga al gioco internazionale, ma perché vi si inserisce, e vi recita una parte. Ma le possibilità d'iniziativa del Piemonte sono condizionate alle reali risorse del paese, alla sua reale portata come strumento di potenza. Qui è il limite entro il quale si restringe il ruolo che il Piemonte è chiamato a recitare. La sproporzione fra le sue forze e le forze europee in movimento condiziona la sua iniziativa, lo costringe ad un ruolo subordinato. È un piccolo Stato, che si dibatte tra forze che lo trascendono: dotato della vitalità necessaria a sopravvivere e a crescere, non della potenza necessaria ad affermarsi sul piano italiano ed europeo. Solo il possente impulso dell'idea nazionale darà, un secolo dopo, alla monarchia piemontese la capacità di assumersi un compito italiano. Nel Settecento, essa si muove ancora nell'ambito della politica dinastica. Una politica nazionale dei Savoia, nel Settecento, non esiste, non può esistere: esiste una politica piemontese in Italia, aderente alla realtà del momento, e che in funzione di questa realtà va considerata. Le invocazioni alla libertà italiana, che ritornano nei proclami di Vittorio Amedeo II o di Carlo Emanuele III, vanno intese per quello che sono: una parola d'ordine che copre ben definiti interessi.

È la stessa parola d'ordine che ritorna, come un tema obbligato, in tutti quanti partecipano alla contesa per la penisola: l'usano gli spagnoli come i francesi, l'usano i tedeschi contro spagnoli e francesi. Si prenda il caso dell'Alberoni. Senza dubbio, l'idea della « liberazione » d'Italia occupa il suo spirito, domina la sua azione. « Liberazione » che per lui significa cacciata degli Asburgo dalla penisola, di quegli Asburgo che costituiscono un ostacolo ai suoi piani, che sono i padroni di quell'Italia su cui i

suoi piani convergono, i nemici di quella Spagna su cui i suoi piani si basano; «liberazione» in funzione del suo re e della sua regina, del re Borbone e della regina Farnese. Politica antiasburgica, che si colora di sentimenti antitedeschi. Alberoni rivendica la libertà d'Italia contro l'oppressione tedesca, rimprovera agli Italiani di non saper trovare la via della redenzione. Sono i classici motivi di cui la letteratura si è fatta da secoli l'eco: l'avversione allo straniero, il lamento sulle debolezze che tengono schiava l'Italia. Motivi che percorrono come un filone non mai estinto la nostra storia: che rispondono ad un'intima, perenne esigenza; che hanno acquistato nei secoli una patina di maniera, in politica come in letteratura. Il nuovo ritmo inaugurato dal Settecento nella vita italiana li rianima, li vivifica; ma non li traduce ancora nei termini di una coscienza nazionale. Maschera di interessi particolari, strumento di lotta sul terreno politico, il richiamo alla «libertà» italiana riecheggia, sul terreno nazionale, una antica tradizione, non esprime un sentimento nuovo.

La contingenza politica si veste delle antiche vesti della tradizione. Così, il riaccendersi della lotta internazionale per la penisola risveglia negli scrittori politici gli echi delle invocazioni machiavelliche d'uno Stato italiano che si modelli sulle grandi unità nazionali delle monarchie europee. Ma questi echi si muovono pur sempre nell'ambito della letteratura, più che della concreta realtà politica. Gli stessi economisti colorano di patriottismo letterario la polemica contro le barriere particolaristiche, ispirata alle nuove dottrine liberistiche. E del tutto letterario è il loro vagheggiare una nuova potenza italiana, che rinnovi i fasti del passato: richiamo retorico, privo di ogni consistenza storica, in cui si perde il senso delle proporzioni e la capacità di valutazione delle effettive forze in azione. Come avviene nel brano famoso del Genovesi sull'Italia unita, con le fantasiose prospettive di grandezza di cui si compiace. Il sentimento nazionale resta ancora un fatto di cultura. Il tanto ricordato articolo di Carli sulla «Patria degli Italiani» ha un contenuto culturale, non politico: politicamente il Carli (come il Verri, con tutte le sue polemiche contro Vienna in cui si sfoga il suo orgoglio lombardo) non esce dai limiti del lealismo verso la Casa imperiale. La mentalità illuministica porta gli innovatori piuttosto verso l'universalismo intellettuale dell'età dei lumi che non verso una concezione nazionale. Si è evocata la frase del conte Bobbio di San Raffaele, annunciante il nostro «imminente Risorgimento»; si è parlato di un «rinnovamento storiografico» come «ricerca che il Piemonte faceva di sé nella storia d'Italia e d'Europa»; si è ricordato il Denina, con la sua concezione di una «storia nostra», «corpo intero», dotato di un'anima sola; si sono raccolte le voci auspicanti una unità di forze e di intenti nella penisola; si è riesumato il progetto del Galeani Napione d'una federazione italiana. Testimonianze, che hanno certo il loro valore; ma che vanno valutate secondo la misura dell'epoca, che vanno collocate nella prospettiva dell'epoca, non misurate con metri che in quel momento non sono ancora attuali, non deformate con prospettive che non si sono ancora delineate.

Resta l'Alfieri, il mito alfieriano, in cui Walter Maturi vide il mito nascente del Risorgimento. Ma si tratta, anche qui, pur sempre, di un mito letterario. L'anelito di rinnovamento si collega, in Alfieri, ai motivi tradizionali, riprende i motivi di impronta classica e umanistica che ispirano la letteratura «civile» italiana da Petrarca e Dante in poi: il richiamo alla grandezza antica, il rimpianto della gloria perduta, il ritorno

alle «prische virtù». Motivi che, infiacchiti nel convenzionalismo e nella retorica dopo il Rinascimento, Alfieri restituisce a nuova vita, ridonando loro contenuto interiore e serietà morale. Ma che rimangono quello che erano, un tema ideale, che si muove su di un piano astratto, al di fuori della concreta realtà. Sotto questa luce egli vede e valuta la reale e concreta esperienza del suo tempo, la rivoluzione francese. E poiché l'esperienza rivoluzionaria non risponde alla sua immagine ideale, ripudia il presente per rifugiarsi nell'avvenire, si atteggia a profeta di un mondo che verrà. Ma l'avvenire che egli sogna è, in sostanza, un ritorno al passato, una resurrezione delle classiche virtù antiche, quali egli le vede attraverso le lenti di Tacito e Plutarco. La sua Italia futura è l'Italia passata: come egli si esprime, «il sarà è l'è stato».

L'idea nazionale rimane, nel Settecento, un'idea letteraria. Il contatto con la realtà politica non avrà luogo che con l'esperienza rivoluzionaria, anche per l'Alfieri. È attraverso l'esperienza rivoluzionaria, che la generica rivendicazione d'italianità acquista consistenza politica. Il principio animatore della nuova storia, il principio di nazionalità, sorge e si afferma in relazione e in dipendenza del nuovo concetto dello Stato e della Società che ha trovato nella rivoluzione francese la sua espressione: il concetto dello Stato come emanazione del popolo, della Società come realizzazione dell'eguaglianza fondamentale degli uomini.

Già il pensiero illuministico aveva sostanzialmente modificato la tradizionale concezione dello Stato e della Società, e il movimento riformatore aveva iniziato l'opera di revisione della struttura politica e sociale. Il programma è di abbattere il vecchio edificio per costruirne uno nuovo, secondo l'espressione famosa del Kaunitz. Gli illuministi italiani si sentono gli operai della nuova fabbrica. Liquidare l'eredità del Medio Evo; portare il paese fuori dallo stadio feudale e comunale che appartiene al passato; rivedere con i criteri della nuova scienza il meccanismo disordinato e confuso dell'antico regime. Un problema tecnico, più che politico. Dal punto di vista politico, il loro riformismo — salvo eccezioni, che confermano la regola — non mette in questione l'ordine vigente: accetta, anzi, per lo più, la forma assolutistica, come la più consentanea ai suoi scopi.

L'assolutismo illuminato, che aveva assunto l'iniziativa riformatrice, trovava in se stesso i suoi limiti; i confini del riformismo erano delimitati dalla sua stessa natura dinastica: e non poteva varcarli senza distruggere se stesso. Soltanto la rivoluzione poteva compiere il passo decisivo, sostituendo allo Stato dinastico lo Stato di popolo. Sorge così la «Nation», la comunità costituita dal popolo, libero indipendente e sovrano, la comunità dei cittadini nella pienezza dei loro diritti, che trova la sua espressione nello Stato: la qualifica di patriota si identifica con la qualifica di cittadino. Il principio della sovranità popolare è alla base stessa del concetto di nazione; si converte nel principio della sovranità nazionale, nella affermazione dei diritti dei popoli come nazioni; e, attraverso l'identificazione Stato di popolo e Stato di nazione, si sviluppa nel principio di nazionalità, nella affermazione del diritto delle nazioni a costituirsi come Stati.

In conclusione, il fatto nuovo cui si possono richiamare le origini del Risorgimento non è nel mito di impronta culturale e letteraria che risale al Rinascimento; è nella trasformazione di questa generica idea letteraria in un ben definito principio

politico, il principio di nazionalità, lo Stato come nazione: e presuppone la nuova concezione dello Stato popolare, in sostituzione all'antica concezione dinastica.

* * *

Si è voluto accentuare la peculiarità, la singolarità dell'illuminismo nostrano, sino ad affermare l'esistenza di un pensiero italiano indipendente, staccato, o addirittura contrapposto al general moto europeo. Ma il pensiero italiano non si può comprendere se non nel nesso con il pensiero europeo, anzi, se non in funzione del pensiero europeo. L'illuminismo italiano — come fu detto — « va a scuola » dall'illuminismo francese ed inglese, ne accetta i postulati, si muove nella stessa orbita spirituale. E, sul terreno dottrinario, non si può dire che arrechi un apporto originale. Quando tentano la via delle speculazioni astratte, gli illuministi italiani non escono dai binari già tracciati. Il loro contributo è un altro. È un contributo, si può dire, di applicazione dei principi generali elaborati dalla filosofia europea ai problemi concreti che la vita italiana presenta. Non sono dei costruttori di sistemi teoretici, gli illuministi italiani: sono dei giuristi, degli economisti, dei politici. Se sul terreno speculativo l'apporto del pensiero italiano è secondario, la sua portata storica va cercata sul terreno « tecnico », come apporto alla costruzione del nuovo edificio, di cui il secolo getta le fondamenta. I Beccaria, i Verri, i Genovesi, i Filangieri, i Galiani forniscono, nel campo dell'amministrazione e della giustizia, delle finanze e dell'economia, un contributo, che li allinea in prima fila fra i costruttori dello Stato e della Società moderna. Per questo, il loro nome acquista una risonanza, che esce dalla cerchia nazionale per entrare in quella europea; per questo ottengono, già agli occhi dei contemporanei, il diritto di cittadinanza nella universale comunità dell'illuminismo europeo. Il pensiero italiano vibra così all'unisono con il pensiero europeo, ne assorbe le vibrazioni e irradia a sua volta le proprie vibrazioni. L'Italia rientra, con l'illuminismo, nella circolazione dello spirito europeo, da cui sembrava essersi appartata; e nella vita europea occupa un suo posto ben definito, dice una sua ben distinta parola.

La « revisione » storiografica si imposta dunque come affermazione dei valori universali del grande moto riformatore, che inaugura il rinnovamento della vita italiana alla vigilia della rivoluzione francese. Scavare a fondo questo rinnovamento; coglierne i molteplici aspetti: coordinare e sistemare la varietà e la complessità delle sue manifestazioni in una visione organica; valutarne il significato e la portata: questo è l'ulteriore cammino della nuova storiografia.

L'attività riformatrice nel suo meccanismo politico-amministrativo e nei suoi riflessi economico-sociali; il rapporto fra pensiero e azione, fra iniziativa riformatrice e ispirazione illuministica, sono stati sottoposti a una sistematica esplorazione, definiti nei loro sviluppi e nelle loro linee fondamentali. Un imponente lavoro di revisione delle impostazioni tradizionali ha investito tutti i settori della vita del secolo, dalla politica all'economia, dal problema sociale al problema religioso.

Un quadro nuovo e diverso dell'Italia settecentesca. A cominciare dai due grandi centri del riformismo asburgico, Milano e Firenze. Basti ricordare, qui, i principali punti di riferimento. Così, per Milano, gli studi del Morandi sulle premesse storiche delle riforme settecentesche, e sulle idee e formazioni politiche in Lombardia dal 1748

al 1815, rivolti a togliere il periodo riformistico dal suo isolamento, a inserirlo nel corso dell'evoluzione storica, a ristabilire il collegamento con il periodo precedente e il seguente. E gli studi del Valsecchi sull'assolutismo illuminato in Austria e in Lombardia, rivolti a riallacciare il riformismo lombardo al parallelo sviluppo d'Oltralpe, a collocare la particolare vicenda lombarda nella universale vicenda europea. E, sul terreno economico e sociale, le ricerche del Pugliese e del Vianello, e quelle più recenti del Catalano, del Caizzi, del Romani. E, sul movimento intellettuale, i saggi del Valeri sul Verri e del Venturi sul Beccaria. E, infine, l'ampio panorama d'insieme del XII volume della Storia di Milano edita dalla Fondazione Treccani, su « L'età delle riforme ».

Così, per Firenze, il vasto arco di indagini che va dai classici lavori dell'Anzilotti e del Rodolico alla recente biografia di Pietro Leopoldo del Wandruszka, in cui la prospettiva toscana si allarga agli orizzonti europei della politica asburgica. Un lungo cammino, le cui tappe si susseguono, dagli studi del Mori sull'azione e il pensiero riformatori a quelli del Dal Pane e dell'Imberciadori sull'economia, a quelli del Mirri sui rapporti sociali.

Per il riformismo borbonico, il bilancio degli studi gravita, piuttosto, sul terreno economico-sociale: qui la scuola meridionale ha dato i suoi più ricchi frutti, dal Ciasca al Demarco, dal Romano al Villani e al Villari. Per non parlare della Sicilia, di cui ha partitamente trattato, in questi stessi volumi, Francesco Brancato. Sul terreno politico amministrativo, restano i solidi fondamenti gettati dallo Schipa: il suo *Regno di Carlo di Borbone*, necessariamente in alcune sue parti superato, discusso nelle sue stesse conclusioni, rimane pur sempre il punto di partenza di ogni ulteriore cammino; il cammino, validamente proseguito dalla generazione seguente, la generazione dei Pontieri e dei Cortese.

L'altro principato borbonico, Parma, ha attirato l'attenzione degli storici francesi, dai vecchi studi del Nisard sul Du Tillot a quelli del Bedarida su Parma e la Francia. Ma la « puntualizzazione » della situazione locale si deve ad un attento e preciso lavoro storiografico, culminato, negli anni più recenti, nei contributi del Nasalli Rocca sulle istituzioni giuridiche e la vita sociale, e dello Spaggiari sull'economia e la società parmense.

Anche nei riguardi degli Stati « vecchi », che hanno mantenuto i loro antichi regimi, e non hanno subito la spinta innovatrice delle nuove dinastie di impronta europea, il quadro storiografico è mutato. Per il Piemonte, il centro di gravità delle indagini si è spostato dalla politica estera, alla quale si era prevalentemente dedicata la storiografia tradizionale, alla evoluzione interna, politica, economica, sociale, intellettuale. Ai vecchi studi, agli esemplari studi sull'economia piemontese del Prato, del Pugliese, dell'Einaudi, si sono aggiunte le nuove ricerche del Bulferetti e del Dal Pane; gli studi sulle costituzioni e sulle istituzioni degli Stati sabaudi del Viora e dell'Astuti hanno definito il disegno delle strutture giuridico-amministrative, e la loro evoluzione; l'ampio lavoro del Quazza sulle riforme in Piemonte nella prima metà del Settecento, ha definito la portata, il contenuto, i limiti stessi del riformismo sabauda.

Immobilità delle istituzioni, nelle repubbliche aristocratiche, Genova e Venezia. E crisi dello Stato e della Società. La nuova storiografia ne ha illustrato partitamente

le fasi e gli aspetti, in una serie di lavori che hanno fornito una penetrante diagnosi della situazione politica e sociale dell'antico regime al tramonto: come il lavoro del Petrocchi su, appunto, *Il tramonto della repubblica veneta e l'assolutismo illuminato*; e il lavoro del Berengo su *La società veneta alla fine del Settecento*; e, ancora, le significative indagini sulla crisi dell'aristocrazia veneziana nelle biografie di Andrea Tron e di Andrea Memmo del Tabacco e del Torcellan.

Per Roma, l'attenzione degli storici si è rivolta ai conati, se non di rinnovamento, di riforma, o meglio di ritocco della confusa e macchinosa organizzazione amministrativa e fiscale; ai tentativi, soprattutto, di dar nuovo impulso alla vita economica, commercio, industria, agricoltura. In prima linea il Dal Pane, con tutto un seguito di studi sulle riforme e i riformatori; e con lui il Franchini (*Indirizzi e realtà del Settecento economico romano*), il Canaletti Gaudenti, il Piscitelli, coi loro saggi sulle iniziative riformatrici di Benedetto XIV e di Pio VI.

Uno degli apporti più originali della nuova storiografia è l'indagine e la valutazione dei fermenti innovatori che si agitano nel profondo, anche negli Stati in cui il flusso riformatore non riesce ad acquistare consistenza e vigore. Sono, in Piemonte, spiriti inquieti, come Dalmazzo Vasco o Radicati di Passerano; sono, nella repubblica veneta, gli Ortes e i Maffei, i Querini e i Pisani; sono i giansenisti bresciani; sono, nella repubblica genovese, gli illuministi e i giansenisti liguri; sono i giansenisti romani: la rassegna degli studi in argomento comprende molti nomi rappresentativi delle nuove correnti storiografiche, dal Venturi al Codignola, dal Cantimori al Bulferetti.

In primo piano, nel grande moto degli spiriti che agita la vita italiana, il problema politico-religioso, l'anelito ad una riforma della Chiesa e a una revisione dei rapporti Stato-Chiesa: giurisdizionalismo, anticurialismo, giansenismo. Soprattutto giansenismo, la grande ondata giansenista che percorre la penisola dal focolare bresciano al cenacolo pavese (Rota), dalle conventicole romane alle avanguardie napoletane (Cigno, Auletta, Sposato), sino alla «prova generale» di riforma del Sinodo pistoiese (Rodolico, Matteucci). Un quadro vario e molteplice, che Ettore Passerin d'Entrèves ha intrapreso a interpretare nella sua unità, raccogliendo in una visione d'insieme i problemi politico-religiosi dell'Italia del Settecento.

Due generazioni di storici hanno così scavato a fondo al di là delle posizioni tradizionali, hanno dato alla storia del Settecento una nuova impronta e una nuova impostazione, un nuovo contenuto e un nuovo significato.

* * *

La «revisione» storiografica si inizia sul terreno politico-amministrativo: l'ispirazione dottrinale delle riforme, e la loro applicazione pratica; la nuova concezione della sovranità e dei rapporti fra lo Stato e i cittadini; la nuova politica economica e la nuova politica finanziaria. Una storiografia — per adottare una espressiva formula francese — che guarda alla prospettiva storica dall'alto: che guarda ai governanti e alle loro iniziative, non ai governati e alle loro esigenze; alle élites intellettuali e sociali e non alla massa; ai soggetti, insomma, delle riforme, e non agli oggetti.

La «seconda ondata» della nuova storiografia, quella seguita all'ultima guerra mondiale, è rivolta invece — adottò la definizione del Villani — «a collocare l'azione

riformatrice in un più preciso contesto economico e sociale». Una prospettiva storica veduta, quindi, non dall'alto, ma dal basso; rivolta ad esplorare il substrato economico e sociale che condiziona l'attività riformatrice: in primo luogo, la distribuzione della proprietà fondiaria e i rapporti sociali nelle campagne, considerati «settori primari dell'economia e della società italiana del Settecento».

Di economia, di società, se n'era parlato anche prima; non erano mancati anche prima, l'abbiamo visto, solidi studi e approfondite ricerche. Ma ora, in questi riaffermati interessi economici e sociali, confluiscono nuovi e diversi fattori: la reazione, in primo luogo, all'eredità crociana della generazione precedente, l'emancipazione dai modelli consacrati della scuola etico-politica. Esigenza, avvertita anche da studiosi di ceppo idealista, come Rosario Romeo, disposti ad aprirsi alle nuove prospettive, a guardare al fatto economico e sociale come ad una «componente» essenziale dell'interpretazione storica. Ma la nuova scuola è più radicale. È l'impostazione del problema, che muta: l'ispirazione marxista prende il posto della ispirazione idealista.

All'avanguardia, la giovane scuola meridionale, con Rosario Villari, e i suoi studi sui rapporti fra contadini e proprietari; con Pasquale Villani, e i suoi studi sull'emergere e l'affermarsi dei nuovi ceti terrieri che erodono dall'interno il mondo feudale, benestanti, proprietari, la prima incarnazione di quei «galantuomini» che reciteranno la loro parte nella vita sociale e politica del secolo successivo. Su di un binario parallelo si muovono le indagini riguardanti le altre regioni d'Italia. A cominciare dallo Stato Pontificio, col Dal Pane, che del nuovo indirizzo fu il precursore, e, sotto molti aspetti, il caposcuola; con lo Zangheri, e il suo lavoro su *La proprietà terriera e le origini del Risorgimento nel Bolognese*. E così in Toscana, col Mirri, e le sue ricerche sulle alienazioni dei beni comunali e sulle alluvellazioni leopoldine. E così in Lombardia, col Romani e il Cafagna, e i loro studi sulle strutture agrarie e in particolare sull'affittanza. E così nel Veneto, con gli studi del Beltrami su *Forze di lavoro e proprietà fondiaria nelle campagne*.

Un bilancio di notevole portata e significato, che qui ci è dato tracciare solo a sommariissimi capi. Non sempre, tuttavia, si verifica l'auspicato «contesto» con la azione riformatrice: spesso, l'indagine economico-sociale rimane fine a se stessa, isolata e a se stante. Inoltre, le ricerche sull'economia agraria si muovono, per loro natura, su di un campo circoscritto; implicano, per loro natura, una problematica localizzata. Non così le ricerche sull'attività mercantile, sul mondo finanziario, che si prestano, invece, ad «aperture» verso spazi più vasti. Esempi brillanti ce ne hanno fornito Ruggiero Romano, con il suo *Commerce du Royaume de Naples* e Alberto Caracciolo, con il suo *Port franc d'Ancone*. Al commercio e alle finanze anconetane, d'altronde, il Caracciolo aveva già dedicato uno studio di grande interesse, il «ritratto» di Francesco Trionfi, capitalista e magnate d'Ancona; cui si aggiunge l'altro ritratto di Fortunato Cervelli, «ferrarese neofita», che si colloca nel vasto sfondo della politica commerciale dell'impero.

Un filone promettente, questo, dei rapporti finanziari e commerciali fra l'Italia e l'Europa, che non è stato ancora sfruttato in tutte le sue vastissime risorse. E che merita di essere valorizzato: una indagine approfondita permetterebbe, fra l'altro, di collocare la situazione economica e sociale italiana in un più vasto quadro europeo, e di acquistare più chiara coscienza delle sue caratteristiche e dei suoi limiti.

* * *

Accanto alla componente marxista, nella nuova storiografia, la componente illuministica: l'interesse per il pensiero illuministico, per il grande moto intellettuale che dà al riformismo settecentesco il suo impulso e la sua impronta: eco, anch'esso, del nuovo clima spirituale che segue la guerra, con la sua rinnovata intonazione razionalista, con la sua carica innovatrice.

La precedente generazione di storici, cresciuta sotto l'egida crociana, non aveva mai abbandonato le riserve idealistiche sul razionalismo illuministico. La nuova generazione, invece, riconosceva nell'esperienza illuministica la propria stessa esperienza: l'imperativo di un superamento del passato, l'esigenza di un impegno morale, la fede in un « novus saeculorum ordo ». Franco Venturi, il rappresentante più significativo del nuovo corso, riprende, con rinnovato vigore, il motivo « europeo », vede l'illuminismo italiano come parte dell'inscindibile tutto europeo, che trae, appunto, la sua forza dalla sua unità: « la gran forza del secolo dei lumi è proprio nel suo cosmopolitismo, che semplifica le parole sino a renderle comprensibili in tutta Europa, che crea una mentalità comune nella repubblica letteraria, in larghi strati della nobiltà e della borghesia di tutto il continente, che sviluppa tutta una serie di imprese di diffusione delle idee nuove, dalla Massoneria all'Enciclopedia, che penetrava così da Mosca a Madrid ». Il problema, per gli storici, per quanto riguarda l'Italia, è quello, appunto, di collocare la parte nel tutto: « storicamente non esiste altro problema se non quello di precisare l'apporto dei singoli centri della penisola al comune mondo dei lumi, il legame che li stringe ora a questa ora a quella corrente dell'illuminismo europeo. L'Italia cosmopolita del Settecento ha saputo vivere ad un livello di civiltà così alto, che non merita davvero l'errore storico d'un confronto con l'Italia nazionale dell'Ottocento ».

Non si tratta, dunque, di rivendicare una sterile autonomia, né di perseguire una sterile ricerca di influenze: si tratta di individuare il moto italiano nella sua realtà concreta. Che è nelle opere e nei loro autori. Venturi ha raccolto in tre grandi volumi una vasta e meditata scelta delle opere; e ci ha dato una viva e penetrante galleria di ritratti degli autori: una esemplare rassegna dell'illuminismo italiano, che ne delinea nitidamente i tratti fondamentali. Si prendano, fra gli altri, gli scritti su Beccaria, pubblicati nella recente ricorrenza del secondo centenario del libretto mosso: l'uomo Beccaria, il suo pensiero, la sua collocazione europea. Si prendano ora, i saggi raccolti nel suo *Settecento riformatore*, che si compongono in un quadro d'insieme tracciato con vigorosa evidenza nei suoi lineamenti più significativi.

Quel che si propone, Venturi, è la ricerca del « punto di incontro e di incrocio fra la storia delle idee e la storia economica e politica ». È la meta che si pone la biografia dedicata da Furio Diaz a Francesco Maria Gianni, dove la figura tende a collocarsi sullo sfondo, in un quadro che non è soltanto di un personaggio, ma di un ambiente, di un'epoca, di un paese: la Toscana di Pietro Leopoldo, con la sua realtà e i suoi problemi. Anche se, in Diaz come in Venturi — lo osserva acutamente il Viani — il giudizio storico rimane condizionato da una presa di posizione ideologica, « che deriva dal porre l'illuminismo a metro di giudizio assoluto, come un esempio, là dove, nell'introduzione (della biografia di Gianni) si accenna al dram-

al destino di incompiutezza, alla goethiana « possibilità non realizzata » del secolo, da cogliersi in quella cesura che, sempre e dovunque, a un certo momento, sembrò stabilirsi fra le idee delle *lumières* e le vicende politiche effettuali del loro tempo ».

Anche Diaz, come Venturi, considera l'illuminismo come un tutto, e guarda non soltanto all'Italia, ma anche all'Europa: guarda, soprattutto, alla Francia, a quell'illuminismo francese che è dell'illuminismo europeo il centro e la guida. La sua opera su *Filosofia e politica nel Settecento francese*, i suoi studi sulle idee del secolo dei lumi costituiscono uno dei rari contributi della storiografia italiana alla storia del Settecento europeo: la strada aperta, anni prima, dal Sestani. È questo il punto d'arrivo della nuova storiografia: un rinnovato spirito europeo, che riprende e matura i motivi che la prima revisione storiografica aveva impostato, ma era riuscita solo parzialmente a sviluppare.

FRANCO VALSECCHI

BIBLIOGRAFIA

I
ASPETTI E PROBLEMI

1. ORIENTAMENTI GENERALI

Valutazioni sul significato storico dell'assolutismo illuminato, e il carattere e la portata dell'azione riformatrice, si possono trovare, con diversa accentuazione, nelle principali storie generali del Settecento italiano e del Risorgimento. Fra queste ultime v. specialmente il primo volume della *Storia critica del Risorgimento* di CARLO TIVARONI, Torino, 1888, e della *Storia del Risorgimento* di CESARE SPELLANZON, Milano, Rizzoli, 1933. Alle *Origini del Risorgimento 1700-1800* è dedicata l'opera di ETTORE ROTA, 2 voll., Milano, 1939, che fa parte della collana «Storia politica d'Italia» dell'editore F. Vallardi. Alla prospettiva risorgimentistica si richiama anche il primo volume della *Storia dell'Italia moderna* di GIORGIO CANDELORO (*Le origini del Risorgimento 1700-1815*, Milano, Feltrinelli, 1956) di ispirazione marxista. Il problema dell'assolutismo illuminato è ampiamente trattato nell'opera più recente dedicata al Settecento, FRANCO VALSECCHI, *L'Italia nel Settecento 1714-1788*, vol. VII della «Storia d'Italia» dell'editore Mondadori, Milano, 1959. Nella produzione storiografica meno recente, sono da ricordare le conferenze tenute a Firenze nel 1895 su *La vita italiana del Settecento*, n. ed., Milano, Treves, 1920.

Per le interpretazioni ottocentesche, v. le grandi sintesi storiche di CESARE CANTÙ, *Storia di cento anni (1750-1850)*; GIUSEPPE FERRARI, *Les révolutions d'Italie*; ALFREDO ORIANI, *La lotta politica in Italia*, pubblicate in diverse edizioni (per quest'ultima v. in particolare quella a cura di ALBERTO M. GHISALBERTI, Bologna, Cappelli, 1956).

Per la cronaca degli avvenimenti v. le vecchie opere annalistiche di LUDOVICO ANTONIO MURATORI, *Annali d'Italia*, vol. XII, Milano, 1749, e la continuazione di ANTONIO COPPI, *Annali d'Italia*, vol. I, Milano, 1824.

Per i riferimenti biografici, v. EMILIO DE TICALDO, *Biografie degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti nel sec. XVIII e contemporanei*, vol. I, Venezia, 1834, e il grande *Dizionario biografico degli Italiani*, in corso di pubblicazione sotto la direzione di ALBERTO M. GHISALBERTI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana. Sullo sviluppo demografico, v. KARL JULIUS BELOCH, *La popolazione d'Italia nei sec. XVI, XVII, XVIII*, nel «Bull. de l'Inst. intern. de statistique», Roma, 1888, pp. 1-42; Id., *Die Bevölkerungsgeschichte Italiens*: I) *Die Bevölkerung Siziliens u. d. Königreichs Neapel*; II) *Die Bevölkerung des Kirchenstaates, Toskanas u. d. Herzogtums am Po*, Berlin, 1937-1940. V. anche la bibliografia dei singoli Stati.

Fra le opere dedicate specificamente periodo illuministico e riformatore v., per uno sguardo d'insieme, ETTORE PASSERIN D'ENTRÈVES, *L'Italia nell'età delle riforme (1748-1796)*, in *Storia d'Italia*, a cura di Valeri, Torino, Utet, 2ª ed., 1965, vol. pp. 3-241; *La cultura illuministica in Italia*, cura di MARIO FUBINI, Torino, Ed. Radio Italiana, 2ª ed., 1964; FRANCO VENTURI, *Settecento riformatore. Da Muratori a Beccaria*, Torino, Einaudi, 1969. Per una interpretazione ed un orientamento generale, FRANCO VALSECCHI, *Dispotismo illuminato*, *Nuove Questioni di Storia del Risorgimento dell'unità d'Italia*, Milano, Marzorati, 1960, vol. I, pp. 189-240; *Il Settecento italiano e i suoi riflessi nel quadro europeo. Atti del V convegno storico toscano (Vallombrosa, 9-13 giugno 1955)*, in «Rass. stor. toscana», 1955, n. 2-3, e in particolare le relazioni di NESTO SESTAN, *Il riformismo settecentesco Italia. Orientamenti politici generali*, pp. 19-21, e di FRANCO VALSECCHI, *Il pensiero illuministico e la riforma dello Stato nell'Italia Settecento*, pp. 81-99. Sull'illuminismo in Italia, v. A. NOYER-WEIDNER, *Die Aufklärung in Oberitalien*, in «Münchener Romanistische

Arbeiten», Max Hueber Verlag, München, 1957.

Per un orientamento bibliografico, v. le bibliografie delle opere generali più sopra citate. Molto sommaria, la *Bibliografia del Settecento* curata da GUIDO BUSTICO, Milano, Federaz. Bibl. Popolari, 1930.

Per i più recenti sviluppi storiografici, v. MARIO MIRRI, *Studi recenti di Storia del Settecento Italiano*, in «Società», 1953, pp. 154-178; PASQUALE VILLANI, *Studi recenti su strutture economiche e forze sociali del Settecento Italiano*, in «Movimento operaio», 1956, pp. 663-686; ROSARIO VILLARI, *Il riformismo e l'evoluzione delle campagne italiane nel Settecento attraverso gli studi recenti*, in «Studi storici», 1964, pp. 609-631, e nell'edizione italiana degli Atti del I Convegno italo-sovietico di studi storici, in «I quad. di rass. sovietica», I, Roma, 1965, pp. 88-108; GIACOMO MARTINA, *Nuovi Studi sul riformismo del Settecento*, in «Civiltà Cattolica», 1966, pp. 152-155; ANGELO VENTURA, *Il Settecento Italiano*, in «Studi storici», 1967, pp. 391-403; PASQUALE VILLANI, *Dalle riforme all'età napoleonica (1748-1815). Gli studi italiani dell'ultimo ventennio*, relazione al I Convegno degli storici italiani, Perugia 9-12 ottobre 1967, in *La storiografia ital. negli ultimi vent'anni*, Milano, Marzorati, 1970, vol. I, pp. 585-622.

Per il problema della continuità storica fra Settecento e Risorg., v. per l'impostazione e i punti di riferimento essenziali della storiografia fra le due guerre, NINO CORTESE, *Orientamenti storiografici intorno alle origini del Risorg.*, Como, Cavalleri, 1942. Per la storiografia successiva v. principalmente LUIGI BULFERETTI, *Albori di Risorg. tra illuminismo e diritto naturale cristiano*, in «Boll. Dep. Subalpina Stor. Patria», 1947, pp. 55-75; ETTORE PASSERIN D'ENTRÈVES, *Il riformismo settecentesco e le tendenze revisionistiche della storia del Risorg.*, in «Cultura e Scuola», 1963, I, pp. 116-124, II, pp. 127-132; FRANCO VALSECCHI, *Il Settecento e il Risorg.*, ivi, III, pp. 70-79.

2. FONTI

Fonti coeve di grande interesse per la conoscenza dell'Italia settecentesca, sono le minuziose descrizioni di ANTON FRIEDRICH BÜSCHUNG, *L'Italia geografica, storica e politica*, nell'edizione italiana della *Geografia universale*, 5 voll. e una appendice, Venezia, 1780, e

dell'abate JEAN PIERRE RICHARD, *Description historique et critique de l'Italie*, 6 voll., Dijon-Paris, 1766-1769. Per analoghe opere dedicate ai singoli Stati, v. i rispettivi capitoli.

Non meno interessanti per la ricostruzione della vita politica e sociale, i diari e gli epistolari dei viaggiatori stranieri: ne vennero annoverati 90 francesi, 70 tedeschi, 50 inglesi. V. in proposito: CARLO DEL BALZO, *L'Italia nella letteratura francese dalla morte di Enrico IV alla Rivoluzione*, Torino, 1907; EUGENIO ZANIBONI, *L'Italia alla fine del secolo XVIII nel Viaggio in Italia ed altre opere di Goethe*, Napoli, 1906; D. MAXWELL WHITE, *Osservazioni sui viaggiatori in Italia nel primo Settecento*, in *Atti dell'VIII Congresso toscano cit.*, pp. 72-80; GAETANO FALZONE, *Viaggiatori stranieri in Sicilia tra il Settecento e l'Ottocento*, Palermo, 1963. V., per un elenco delle opere fondamentali, F. VALSECCHI, *L'Italia nel Settecento cit.*, p. 964; per una selezionata scelta antologica, *Letterati, Memorialisti e Viaggiatori del Settecento*, a cura di ETTORE BONORA, nella collana «Storia e testi della Letteratura italiana» dell'editore Ricciardi, vol. 47, Milano-Napoli, 1951.

Fra i numerosi memorialisti italiani del tempo, spiccano il GOLDONI, l'ALFIERI e il CASANOVA. Dell'ALGAROTTI, oltre alle diverse edizioni delle *Epistole*, si vedano le descrizioni di viaggi e gli scritti memorialistici nella raccolta delle *Opere*, pubblicata a Venezia nel 1791-1794. Del GORANI sono apparse in una edizione critica a cura di ALESSANDRO CASATI, *Le memorie di giovinezza e di guerra 1740-1763*, Milano, Mondadori, 1936; *Corti e Paesi*, ivi, 1938; *Dal Dispotismo illuminato alla Rivoluzione*, ivi, 1942. Il GORANI scrisse anche dei *Mémoires secrets et critiques des Cours, des Gouvernements et des Moeurs des principaux Etats de l'Italie*, Paris, 1793; e dei *Tableaux philosophiques et critiques des Moeurs et des Gouvernements des Peuples de l'Italie*, manoscritto conservato nella Biblioteca Palatina di Vienna.

Per le opere dei filosofi e dei riformatori, rinvio al capitolo sul pensiero politico. Mi limito a ricordare le raccolte antologiche di scritti e documenti di ETTORE ROTA, *Il problema italiano dal 1700 al 1815: l'idea unitaria*, Milano, Ispì, 1938 e di LUIGI BULFERETTI, *L'assolutismo illuminato in Italia 1700-1789*, ivi, 1944; i volumi III, V, VII della collana *Illuministi Italiani* (in «Storia e testi della

Letteratura italiana» dell'editore Ricciardi): *Riformatori lombardi, piemontesi e toscani*, a cura di FRANCO VENTURI, 1958, *Riformatori napoletani*, a cura di FRANCO VENTURI, 1962, *Riformatori delle antiche Repubbliche, dei Ducati e dello Stato Pontificio*, a cura di GIUSEPPE GIARRIZZO, GIANFRANCO TORCELLAN, FRANCO VENTURI, 1965. V. anche, in «Antologia della Letteratura italiana» diretta da Maurizio Vitale, *Il Settecento*, a cura di GIUSEPPE PETRONIO, Milano, Rizzoli, 1967.

3. ITALIA-EUROPA

a) Illuminismo italiano ed europeo

Il problema dei rapporti fra il pensiero italiano e l'europeo, è stato ampiamente trattato anche dalla storiografia francese. Basti qui ricordare i fondamentali apporti di HENRI BEDARIDA, e principalmente HENRI BEDARIDA-PAUL HAZARD, *L'influence française en Italie au XVIII^e siècle*, Paris, 1934, dove si esaminano le opposte teorie della dipendenza francese e della autoctonia del riformismo italiano. Del BEDARIDA, v. *L'Encyclopédie et l'Italie*, in «Annales de l'Université de Paris», 1952, pp. 26. Sempre in tema di rapporti fra illuminismo francese e italiano, v. GAETANO CAPONE BRAGA, *La filosofia francese e italiana del Settecento*: I) *La filosofia francese*. II) *La filosofia italiana*, Arezzo, 1920 (n. ed. Padova, Cedam, 1941); ETTORE ROTA, *Razionalismo e storicismo. Rapporti di pensiero fra Italia e Francia avanti e dopo la rivoluzione*, in «N. R. S.», 1917, pp. 21-55, 294-328, 587-611; 1918, pp. 190-208, 523-553; GIULIO NATALI, *Influsso francese e tradizione nazionale nel pensiero riformatore del sec. XVIII*, in «Riv. d'Italia», 1921; ANTONIO MARONGIU, *I filosofi e la politica francese nella seconda metà del Settecento*, in «Storia e Politica», 1964, pp. 491-546. Vedi inoltre la rassegna di GIUSEPPE GIARRIZZO, *Cultura illuministica e mondo settecentesco*, in «Itinerari», 1956, pp. 514-533.

Sull'influenza inglese, v. la classica opera di ARTURO GRAF, *L'anglomania e l'influsso inglese in Italia nel sec. XVIII*, Torino, Loescher, 1911; ROBERTO MICHELS, *Note sull'influenza dell'economia classica inglese sulla economia italiana del tempo*, in «Giorn. degli economisti e riv. di statistica», 1935.

Sulle prospettive europee degli illuministi italiani, v. ADA ANTONI, *L'Europa nel pensiero italiano del Settecento*, Milano, Marzorati, 1959; sulla presenza italiana in Europa, vedi

BENEDETTO CROCE, *L'elemento italiano nella società europea del Settecento*, in *Uomini e cose della vecchia Italia*, II, Bari, Laterza, 1943. Vedi in gen., sul tema Italia-Europa, LEONE IRACI-FEDEL, *L'Italia e l'Europa nel secolo XVIII. Il mercantilismo dei genovesi*, in «Il Mulino», 1956, pp. 170-177; PIETRO SILVA, *Forze e iniziative nazionali e influenze straniere nell'opera dell'assolutismo illuminato in Italia*, in «Bulletin of Intern. Committee of Historical Sciences», Atti del Congresso Internaz. di Scienze stor. di Varsavia, 1932; ANTONIO SAMPOLIO, *Economia e politica inglese nel pensiero di A. Genovesi*, in «Riv. di polit. econ.», 1949, pp. 655-680.

Fra gli studi più recenti, v. i fondamentali contributi di FRANCO VENTURI e FURIO DIAZ. In particolare, v. FRANCO VENTURI, *Illuminismo italiano ed illuminismo europeo*, in *La cultura illuministica in Italia*, Torino, ed. RAI, 2^a ed., 1964; dello stesso, *La circolazione delle idee*, in *Atti del XXXII Congresso di storia del Risorgimento italiano*, Roma, Ist. per la storia del Risorg. ital., 1954, pp. 32-52; dello stesso, *Riflessi in Germania di alcune opere di Pietro Verri*, in *Studi in onore di Lionello Vincenti*, Torino, Giappichelli, 1965; e l'edizione del BECCARIA, *Dei Delitti e delle pene*, con lettere e documenti relativi alla fortuna dell'opera nell'Europa del Settecento, Torino, Einaudi, 1965. Di FURIO DIAZ, v. *Filosofia e politica nel Settecento francese*, Firenze, 1963; *Punti di vista sulla storia dell'illuminismo*, in «R. S. I.», 1961, pp. 92-103; *I problemi della ragione storica*, in «Nord e Sud», 1965, pp. 67-83; *Gli studi della équipe di Werner Krauss sull'illuminismo*, in «R. S. I.», 1965, pp. 131-158; *La philosophie e il riformismo leopoldino*, in «Rass. stor. toscana», 1965, pp. 193-224 (Atti del Congresso su *L'opera di Pietro Leopoldo Granduca di Toscana*, Montecatini 29-30 giugno 1965). Per le influenze europee sul riformismo leopoldino, v. ADAM WANDRUSZKA, *Pietro Leopoldo. Un grande riformatore*, ediz. ital., Firenze, Vallecchi, 1968. Su problemi e figure del riformismo europeo, v. ERNESTO SESTAN, *Europa settecentesca*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1951. Sul giuseppinismo, v. FRANCESCO SALVATORE ROMANO, *Studi su Giuseppe II e il giuseppinismo*, in «R. S. I.», 1957, pp. 110-127.

b) L'Italia e la politica europea

Sulle direttive generali della politica europea, v. CARLO MORANDI, *Il concetto della poli-*

tica d'equilibrio nell'Europa moderna, in «A. S. I.», 1940, pp. 3-19; GUIDO QUAZZA, *La politica dell'equilibrio nel sec. XVIII*, in *Nuove Questioni di storia moderna*, vol. II, Milano, Marzorati, 1966; v. anche, ID., *La politica dell'equilibrio. Le guerre di successione e dei sette anni*, in *Questioni di storia moderna*, Milano, Marzorati, 1948; PIETRO SILVA, *I contrasti e problemi mediterranei del sec. XVIII*, in *Il Mediterraneo dall'unità di Roma all'impero italiano*, Milano, Ispi, 1939; FELICIANO LEPORE, *Un capitolo inedito di storia mediterranea: Spagna e Impero Ottomano nel sec. XVIII*, Firenze, Barbera, 1943; SILVIO FURLANI, *Nord e Midi nella politica europea del Settecento*, in «N. R. S.», 1946, pp. 253-271.

Sulla politica europea in rapporto all'Italia v. GIOACCHINO VOLPE, *Italia ed Europa*, in *Momenti di Storia Italiana*, Firenze, Vallecchi, nuova ed., 1952; GUIDO QUAZZA, *L'Italia e l'Europa durante le guerre di successione*, in *Storia d'Italia* diretta da Nino Valeri, cit., e di CARLO BAUDI DI VESME la rassegna bibliografica *La guerra di successione d'Austria e la politica di Casa Savoia. Rassegna critica degli studi vecchi e nuovi*, in «R. S. I.», 1941, pp. 215-234. Sulla crisi della metà del secolo, e la stabilizzazione dell'assetto italiano ed europeo, v. FRANCO VALSECCHI, *Il problema italiano nella politica europea: Aquisgrana*, in «Acme», 1952, pp. 255-273; PIETRO SILVA, *La politica francese verso il regno di Sardegna e il regno di Napoli alla metà del sec. XVIII*, in *Fasi di storia europea*, Milano, Ispi, 1940; CARLO BAUDI DI VESME, *Una svolta della politica europea (l'inizio della guerra di successione austriaca)*, in «Ann. Liceo V. Alfieri», Torino, 1952-1953, pp. 98-127; ID., *L'esprit public in Francia durante la guerra di successione d'Austria*, ivi, 1950-1952, pp. 105-122; ID., *La crisi europea del 1745-1746 e l'Italia*, in «Boll. stor. bibl. subalpino», 1950, pp. 1-34; ID., *La politica francese in Italia durante la seconda fase della guerra di successione d'Austria*, in «Nova Historia», 1953, pp. 760-783; ID., *L'influenza del potere marittimo nella guerra di successione d'Austria*, in «N. R. S.», 1953, pp. 19-43. Sulla politica marittima v. FRANCO BORLANDI, *Italia e Mediterraneo nel sec. XVIII*, in «Ann. Fac. Scienze Politiche Pavia», 1932, pp. 25-46; GELLIO CASST, *L'Adriatico attraverso la storia*, Milano, 1908.

Sulla politica inglese, v. CARLO BAUDI DI VESME, *La politica mediterranea inglese durante la guerra di successione d'Austria*, Torino, 1952,

e due interessanti fonti in GIUSEPPE PRATO, *L'espansione commerciale inglese nel primo Settecento in una relazione di un inviato sabauda*, in *Miscellanea di studi storici in onore di Antonio Manno*, Torino, 1912 e in DOMENICO CARUTTI, *Relazione sulla Corte d'Inghilterra di P. Mellardé*, Torino, 1885.

Sulla politica austriaca, v. SALVATORE PUGLIESE, *Le prime strette dell'Austria in Italia*, Milano, 1932. Una fonte interessante è fornita dalle relazioni degli ambasciatori veneti sull'Austria, edite da ALFRED VON ARNETH, *Die Relationen der Botschafter Venedigs über Österreich im XVIII. Jahrhundert*, in *Fontes Rerum Austriacarum*, Wien, 1853. Sulla politica dinastica e i rapporti con le altre Corti italiane, v. ADAM WANDRUSZKA, *Pietro Leopoldo cit.*, e EGON CORTI, *Maria Carolina*, traduz. ital. in corso di pubblicazione.

Sulla politica francese, v., per le fonti, le *Relazioni degli Ambasciatori veneti al Senato*, a cura di RUGGERO MOSCATI, Roma, Ist. stor. per l'Età moderna e contempor., 1943, e soprattutto il monumentale *Recueil des instructions données aux ambassadeurs et ministres de France depuis les Traités de Westphalie jusqu'à la Révolution française*, 20 voll., Paris, 1888-1913. Su d'Argenson v. SERGIO COTTA, *Il problema politico del marchese d'Argenson*, in «Occidente», 1951-1952, pp. 192-222, 255-310.

Per la politica spagnola della seconda metà del secolo, rinvio alla bibliografia su Napoli. Sulla Prussia e l'Italia, v. ALESSANDRO D'ANCONA, *Federigo il Grande e gli Italiani*, in *Mem. e Doc. di storia ital. dei sec. XVIII e XIX*, Firenze, 1914; FRANCO VALSECCHI, *Un fallito progetto di alleanza fra Carlo Emanuele III di Sardegna e Federico II di Prussia*, in «A. S. I.», 1947, pp. 64-74; ID., *Un piano per il riassetto d'Italia durante la guerra dei Sette Anni (1759)*, in *Studi in onore di Niccolò Rodolico*, Firenze, 1944; LUIGI BULFERETTI, *Le relazioni diplomatiche fra lo Stato sabauda e la Prussia durante il regno di Vittorio Amedeo III*, Milano, Ispi, 1942. Vedi anche, ID., *Fonti per la storia delle relazioni fra lo Stato sabauda e la Prussia nel sec. XVIII*, in «Boll. stor. bibl. subalpino», 1941, pp. 51-59.

Sulla politica russa nei riguardi dell'Italia, v. ANNA MARIA ALBERTI, *Venezia e la Russia alla fine del sec. XVIII*, in «Arch. Veneto», 1931, pp. 222-283; 1932, pp. 287-345; Ca-

MILLO MANFRONI, *Documenti veneziani sulla comparsa dei russi nel Mediterraneo, 1770-1771*, in «Atti del R. Istituto di Scienze e Lettere», Venezia, 1912-1913, pp. 1143-1176; FEDERICO SENECA, F. L. Morosini e un fallito progetto di accordo veneto-russo (1768), in «Arch. veneto», 1962, pp. 51-72; GIUSEPPE ANDRIANI, *Il Baltico nelle relazioni commerciali fra Genova e la Russia di Pietro il Grande*, Genova, 1919; ANGELO TAMBORRA, *Russia e Santa Sede all'epoca di Pietro il Grande*, in «A. S. I.», 1961, pp. 200-240.

c) La Corsica

Vasta la bibliografia sulle vicende della Corsica e del suo trapasso alla Francia. Per il dominio genovese, v. VITO VITALE, *Genova e Corsica nella più recente storiografia*, in «R. S. I.», 1939, pp. 273-284; CARLO BORNATE, *Il governo genovese in Corsica fu proprio nefasto?*, in *La Corsica nella sua italianità*, Cagliari, 1939.

Sui rapporti col regno di Sardegna, v. SILVIO PELLEGRINI, *La Corsica e i Savoia nel sec. XVIII*, in «N. R. S.», 1924, pp. 597-613; SERGIO RASPI, *Relazioni fra Piemonte e Corsica durante la guerra di successione d'Austria*, Udine, 1949; BERTINO POLI, *Carlo Emanuele e la Corsica durante la guerra di successione d'Austria*, in «Corsica», 1939, pp. 179-184; GIUSEPPE ROBERTI, *Carlo Emanuele III e la Corsica al tempo della successione austriaca*, Torino, 1890.

Sulla conquista francese, v. GIOACCHINO VOLPE, *Italia e Mediterraneo nei sec. XVII e XVIII: come la Corsica divenne francese*, in *Momenti di storia italiana* cit.; ANDRÉ LE GLAY, *Histoire de la conquête de la Corse par les Français*, Paris, 1912; DOMENICO SPADONI, *Perché i Francesi conquistarono la Corsica*, in «Arch. stor. di Corsica», 1930, pp. 112-114; ILARIO RINIERI, *Intorno alla forzata cessione della Corsica alla Francia*, ivi, 1934, pp. 364-372; DOMENICO IZZO, *I prodromi della cessione della Corsica 1727-1789*, Napoli, 1941; GIUSEPPE ORESTE, *La prima insurrezione corsa del sec. XVIII, 1730-1733*, Fonti, in «Arch. stor. di Corsica», 1940, pp. 1-12, 147-164, 292-315, 393-430; C. AMBROSI, *La Corse insurgée et la seconde intervention française au XVIII^e siècle 1743-1753*, in «Cahiers d'histoire et de documentation corse», 1949; ANDRÉ LE GLAY, *La Corse pendant la guerre de succession d'Autriche*, Paris, 1912; ERSILIO

MICHEL, *Dopo Pontenuovo: Corsi contro Francesi 1769-1774*, in *La Corsica nella sua italianità* cit.; BRUNO BRUNELLI, *Corsi contro Francesi nei dispiacci dei consoli veneti*, Milano, Ispi, 1941. Su Pasquale Paoli, v. LEONA RAVENNA, P. P., Firenze, 1927; ERSILIO MICHEL, P. P. *ufficiale nell'esercito napoletano*, in «Arch. stor. di Corsica», 1928, pp. 85-100. Sui riflessi della vicenda corsa in Italia, v. GIULIO NATALI, *Pasquale Paoli nella letteratura italiana del Settecento*, ivi, 1936, pp. 257-267; WALTER MATURI, *La Corsica nei carteggi del Tannucci, del Galiani e del Caracciolo (1763-1764 e 1768-1769)*, ivi, 1927, pp. 226-252.

Una interessante valutazione nell'anonimo *Saggio storico del regno di Corsica dalla sollevazione del 1729 sino alla metà del 1768*, Venezia, 1768, in cui si sottolinea la volontà di Paoli di dare alla rivolta corsa un significato universale, e si parla del suo governo come del «governo più libero che ci sia al mondo», mettendo in rilievo il regime democratico della proprietà terriera. Sulla costituzione corsa, v. E. DEDECK-HERY, *J. J. Rousseau et le projet de constitution de la Corse*, Philadelphia, 1932; ANGELO MORETTI, *La constitution corse et J. J. Rousseau*, Paris, 1910.

4. IL PROBLEMA DELLE RIFORME

a) Il movimento intellettuale

Sull'evoluzione intellettuale italiana in generale, v. GABRIEL MAUGAIN, *Etude sur l'évolution intellectuelle de l'Italie de 1657 à 1750 environ*, Paris, 1909, e, dello stesso, *L'Italie au XVIII^e siècle*, Paris, 1929; MASSIMO LELI, *Il Risorgimento dello spirito italiano 1721-1861*, Milano, 1928. Sull'evoluzione filosofica, v. GIOVANNI GENTILE, *Dal Genovesi al Galluppi*, Napoli, 1930 (anche in *Storia della filosofia italiana*); GUIDO DE RUGGIERO, *L'età dell'illuminismo*, in *Storia della filosofia moderna*, parte II, 2 voll., Bari, Laterza, 1939. Sull'illuminismo, v. ALESSANDRO NATTA, *Breve storia della parola illuminismo*, in «Belfagor», 1946, pp. 603-607; FRANCO VENTURI, *L'illuminismo nel Settecento italiano*, in *XI^e Congrès Int. de Sciences historiques, Rapports*, IV: *Histoire Moderne*, Stockholm, 1960. Una rassegna delle valutazioni storiografiche dell'illuminismo italiano, in GIUSEPPE GIARRIZZO, *Cultura illuministica e mondo settecentesco*, in «Itinerari», 1956, pp. 514-533. V. anche FRANCO CATALANO, *Illuministi e giacobini del*

Settecento italiano, Milano, Ist. Edit. Cisalpino, 1959.

Sull'evoluzione culturale e letteraria, v. la parte riguardante il Settecento nelle grandi storie generali della letteratura italiana, dal DE SANCTIS al MOMIGLIANO, al FLORA, al SAPEGNO. Ricco di particolari, GIULIO NATALI, *Il Settecento*, nella «Storia Letteraria d'Italia» edita dal Vallardi, 2 voll., Milano, 1929 (ultima ed. 1950); ricco di prospettive GIANFRANCO TORCELLAN e FURIO DIAZ, *Il Settecento*, nella «Storia della Letteratura Italiana» edita dal Garzanti, Milano, 1967. Si veda poi l'ampia raccolta, più volte citata, «Storia e testi della Letteratura Italiana», edita dal Ricciardi. Vedi anche il classico lavoro di BENEDETTO CROCE, *La letteratura italiana del Settecento*, Bari, Laterza, 1919. Ancora utile MARCUS LANDAU, *Geschichte der italienischen Literatur im XVIII. Jahrhundert*, Berlin, 1899. Sulla evoluzione dall'Arcadia all'illuminismo, v. MARIO FUBINI, *Dal Muratori al Baretti. Studi sulla critica e sulla cultura del Settecento*, n. ed., Bari, Laterza, 1954; e dello stesso, *Arcadia e Illuminismo*, in *Questioni di storia letteraria*, Milano, Marzorati, 1949. Per le Accademie, le istituzioni scientifiche e sul giornalismo v. la bibliografia del Caracciolo sul pensiero politico.

Sulla storiografia del Settecento, v. il panorama d'insieme di PIETRO ROSSI, *L'illuminismo e il mondo storico*, in *Nuove Questioni di storia moderna*, Milano, Marzorati, 1966. V. anche LUIGI SALVATORELLI, *La storiografia del Settecento*, in «La Cultura», 1934, pp. 3-5; FABIO CUSIN, *La storiografia del Settecento e le riforme dell'assolutismo illuminato in uno storico di Gorizia*, Trieste, 1935; MASSIMO PETROCCHI, *Razionalismo architettonico e razionalismo storiografico. Due studi sul Settecento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1947; VIRGILIO TITONE, *La storiografia dell'illuminismo in Italia*, Palermo, 1952. Per certe posizioni della storiografia illuministica, v. GIORGIO FALCO, *La polemica sul Medio Evo*, Torino, 1933.

b) Il problema politico

Sul problema dello Stato, v. GIOELE SOLARI, *La formazione storica e filosofica dello Stato moderno*, Torino, 1934; CARLO MORANDI, *Il problema delle riforme nei risultati della più recente storiografia*, in *Problemi storici italiani ed europei del XVIII e XIX secolo*,

Milano, Ispi, 1937; ERNESTO SESTAN, *Il riformismo settecentesco in Italia*, cit.; FRANCO VALSECCHI, *Il pensiero illuministico*, cit. Vedi anche la rassegna di FRANCESCO SALVATORE ROMANO, *Studi su Giuseppe II e il giuseppinismo*, in «R. S. I.», 1957, pp. 110-127.

Sul problema giuridico, v. i vecchi lavori ottocenteschi: PASQUALE STANISLAO MANCINI, *Dei progressi del diritto nella società, nella legislazione e nella scienza del diritto durante l'ultimo secolo*, Torino, 1859; FEDERICO SCLOPIS, *Storia della legislazione italiana dalle origini al 1847*, vol. IV e V, Torino, 1863-1864; ADOLFO RAVÀ, *La filosofia civile e giuridica in Italia prima della rivoluzione francese*, Milano, 1899. Degli studi successivi, v. GIOELE SOLARI, *La scuola del diritto naturale nelle dottrine etico-giuridiche dei sec. XVII e XVIII*, Torino, 1904; NORBERTO BOBBIO, *Il diritto naturale del Settecento*, Torino, 1947; LUIGI BULFERETTI, *Albordi del Risorgimento tra illuminismo e diritto naturale cristiano*, in «Boll. stor. bibl. subalpino», 1947, pp. 55-75. Per il diritto penale, v. FEDERICO PERSICO, *La riforma del diritto penale nella seconda metà del sec. XVIII*, Napoli, 1905. Fra le pubblicazioni più recenti v. ANTONIO MARONGIU, *Il potere giudiziario nella dottrina settecentesca*, in «Giustizia e Società», 1967, pp. 3-13. V. in argomento, anche la bibliografia del Caracciolo sul pensiero politico.

Sul problema economico, v. RAFFAELE CIASCA, *L'origine del programma per l'opinione nazionale italiana*, Milano, 1916, ripubblicato Milano, Giuffrè, 1965 (il cap. I, *I prodromi del programma nazionale negli economisti del sec. XVIII*, contiene un ampio elenco di fonti per il periodo riformatore). Dello stesso, *Germogli di nuova vita nel Settecento italiano*, in «Ann. Fac. Lettere e Fil. Univ. Cagliari», 1930-1931, pp. 65-85. V. inoltre UMBERTO SEGRE, *Il pensiero economico nell'illuminismo italiano*, in *La cultura illuministica in Italia* cit. Per le dottrine economiche, v. AMINTORE FANFANI, *Mercantilismo e fisiocrazia*, in *Nuove Questioni di storia moderna* cit. Sul problema delle corporazioni, v. GIUSEPPE ALBERTI, *Le corporazioni di arti e mestieri e la libertà del commercio interno negli economisti italiani*, Milano, 1888, e la raccolta documentaria di LUIGI DAL PANE, *Il tramonto delle corporazioni in Italia. Sec. XVII e XVIII*, Milano, Ispi, 1940. Sui problemi della terra, v. VITTORIO FRANCHINI, *Terra e lavoratori della terra all'epoca dell'assolutismo illuminato*,

Milano, 1947; GINO ARIAS, *Cause ed effetti economici delle leggi agrarie restrittive nel Settecento italiano*, in «Giornale degli Economisti», 1908; FRANCESCO COLETTI, *Le associazioni agrarie dell'Italia dalla prima metà del sec. XVIII alla fine del sec. XIX*, Roma, 1910; GIANFRANCO TORCELLAN, *Un tema di ricerca: le Accademie agrarie del Settecento*, in «R. S. I.», 1964, pp. 530-552. V. in argomento anche la bibliografia del Caracciolo sul pensiero politico.

c) Il problema religioso

Sul problema religioso, v. oltre alla bibliografia del Caracciolo sul pensiero politico, MARIA RIGATTI, *Un illuminista trentino del sec. XVIII: C. A. Pilati*, Firenze, 1925, e, del PILATI stesso, *Di una riforma d'Italia*, Venezia, 1767, e *Nuovo progetto di una riforma d'Italia*, Venezia, 1786. Ugualmente, per il giansenismo, v. PAOLO ALATRI, *Profilo storico del cattolicesimo liberale in Italia. Il Settecento: giansenismo, filogiansenismo e illuminismo cattolico*, Palermo, 1950; ETTORE PASSERIN D'ENTREVES, *La politica dei giansenisti in Italia nell'ultimo Settecento*, in «Quaderni di cultura e di storia sociale», 1952, pp. 150-156, 230-

236, 321-326; 1953, pp. 359-367; 1954, pp. 269-288, 309-329; ID., *La riforma giansenista della Chiesa e la lotta anticuriale in Italia nella seconda metà del Settecento*, in «R. S. I.», 1959, pp. 209-234; ADAM WANDRUSZKA, *Il riformismo cattolico settecentesco in Italia e in Austria*, in «Storia e Politica», 1965, pp. 385-398; *Il Giansenismo in Italia*, collezione di documenti, a cura di PIETRO STELLA, vol. I: *Piemonte*, Zurigo, Biblioteca teologica salesiana, 1966; GIOVANNA CALABRÒ, *Tradizione culturale gesuitica e riformismo illuministico: Juan de Osuna e le «Notizie letterarie»*, in *Saggi e ricerche sul Settecento*, Napoli, Ist. Ital. di Studi storici, 1968.

Sulla massoneria, v. ALESSANDRO LUZIO, *La massoneria e il Risorgimento italiano*, vol. I, Bologna, Zanichelli, 1925; PERICLE MARUZZI, *Vicende della Libera Muratoria in Italia nel sec. XVIII*, in «Acacia», Roma, 1917; RENATO SORIGA, *Settecento massonizzante e massonismo napoleonico*, Pavia, 1920; ANTONIO ZIEGER, *I Franchi Muratori in Trentino*, Trento, 1925. Sui movimenti massonici locali, v. la bibliografia dei singoli Stati.

Per i singoli riformatori e i loro scritti, rinvio alla bibliografia del Caracciolo sul pensiero politico.

II

GLI STATI ITALIANI

1. L'ITALIA ASBURGICA

a) La Lombardia austriaca

Per i lineamenti storici fondamentali, si vedano le diverse storie di Milano, da quella di PIETRO VERRI (continuata sino al 1792 da PIETRO CUSTODI, cap. XXXIII, Firenze, 1851), e di FRANCESCO CUSANI (vol. II-III-IV, Milano, 1863-1865), a quella edita dalla Fondazione Treccani (vol. XII, *L'età delle riforme 1706-1796*, Milano, 1959), in cui la parte generale è trattata da FRANCO VALSECCHI, *Dalla pace di Aquisgrana alla battaglia di Lodi*, pp. 259-456.

Le due opere principali su questo periodo sono quelle di ETTORE ROTA, *L'Austria in Lombardia e la preparazione del movimento democratico cisalpino*, Milano, Albrighi-Segati, 1911 e FRANCO VALSECCHI, *L'assolutismo illuminato in Austria e in Lombardia*, 2 voll., Bologna, Zanichelli, 1932-1934. V. inoltre

GINO MACCHIORO, *Teorie e riforme nella Lombardia del sec. XVIII*, Città di Castello, 1904; CARLO INVERNIZZI, *Riforme amministrative ed economiche nello Stato di Milano al tempo di Maria Teresa*, in «Boll. della soc. pavese di St. Patria», 1910, pp. 351-392; 1914, pp. 129-146; CARLO MORANDI, *Idee e formazioni politiche in Lombardia dal 1748 al 1814*, Pavia, 1927 (e, dello stesso, *La fine del dominio spagnolo in Lombardia e le premesse storiche delle riforme settecentesche*, in *Problemi storici italiani ed europei del XVIII e XIX sec. cit.*); PAOLO ALATRI, *Il Settecento, il periodo francese e le origini del Risorg. ital. in Lombardia*, in «Bergomum», 1943, pp. 1-29; A. NOYER-WEIDNER, *Die Aufklärung in Oberitalien*, Münchener Romanistische Arbeiten, Max Hueber Verlag, München, 1957; DONALD A. LIMOLI, *Milano e i riformatori lombardi nell'età dell'illuminismo*, in «R. S. D. R.», 1961, pp. 377-386. In particolare, v. ANDREA OSTOJA, *Uno statista italiano del Settecento: il ministro*

Beltrame Cristiani, in «Boll. stor. piacentino», 1956, pp. 73-102; BRUNO ZANEI, *L'opera di rinnovamento della Lombardia durante il governo del conte Carlo di Firmian*, Trieste, 1948. Sul Firmian esiste, nella Biblioteca civica di Trento, un manoscritto in tre volumi, di A. MAZZETTI, *Vita e reggimento del conte Carlo di Firmian, ministro plenipotenziario della Lombardia austriaca*, a carattere apologetico.

Sulla struttura amministrativa dello Stato milanese, prima delle riforme v. ALESSANDRO VISCONTI, *La pubblica amministrazione dello Stato milanese durante il predominio straniero (1541-1736)*, Pavia, 1913. V. poi G. CARONCINI, *Il ducato di Milano sotto la dominazione austriaca: ordinamento amministrativo e contabile*, in *Monografie in onore di Fabio Besta*, Milano, 1912; CARLO ANTONIO VIANELLO, *La formazione degli spiriti politici in Lombardia attraverso l'evoluzione degli organi amministrativi, e l'esordio di Francesco Melzi*, in *Atti e Memorie del IV Congresso stor. lombardo*, Milano, 1940; FRANCO VALSECCHI, *Joseph II. und die Verwaltungsreform in der Lombardei*, in HANTSCH, VOGELIN, VALSECCHI, *Studien zum geschichtlichen Forshen und Denken*, Wien, 1965. Sulle singole istituzioni v. ATTILIO LUIGI CRESPI, *Il Senato di Milano*, Milano, 1899; CARLO ANTONIO VIANELLO, *Il Senato di Milano organo della dominazione straniera*, in «Arch. stor. lombardo», 1935, pp. 5-78; ETTORE VERGA, *La Congregazione del Ducato e l'amministrazione dell'antica provincia di Milano*, ivi, 1895; EMANUELE GREPPI, *I decurionati nelle città provinciali dell'antico Stato di Milano*, in *Memorie presentate alla Commissione araldica lombarda*, Milano, s.d.; CARLO ANTONIO VIANELLO, *Aria di fronda a Como nel Settecento: la riforma del Decurionato (1784)*, in «Periodico stor. comense», 1935.

Sul problema economico in generale v. SALVATORE PUGLIESE, *Condizioni economiche e finanziarie della Lombardia nella prima metà del sec. XVIII*, Milano, 1924; CARLO ANTONIO VIANELLO, *L'industria, il commercio e l'agricoltura dello Stato di Milano nella seconda metà del Settecento*, Milano, 1939; MARIO ROMANI, *Un secolo di vita economica lombarda, 1748-1848*, Milano, s.d. [1950]; ID., *L'economia milanese del Settecento*, in *Storia di Milano*, vol. XII cit.; ID., *L'agricoltura in Lombardia dal periodo delle riforme al 1859. Struttura, organizzazione sociale, e tecnica*, Milano, Vita e Pensiero, 1957; BRUNO CAZZI, *Industria, commercio e banca in Lombardia nel sec. XVIII*,

Milano, Banca Commerciale Italiana, 1968. Sui diversi settori v. ARMANDO FRUMENTO, *Imprese lombarde nella storia della siderurgia italiana*, II: *Il ferro milanese tra il 1450 e il 1796*, Milano, Acciaierie Falck, 1963; SERGIO ZANINELLI, *Una grande azienda agricola della pianura irrigua lombarda nei sec. XVIII e XIX*, Milano, Giuffrè, 1961; ETTORE VERGA, *Le corporazioni delle industrie tessili a Milano nei sec. XVII-XVIII*, Milano, 1903; ID., *Il comune di Milano e l'arte della seta dal sec. XV al XVIII*, Milano, 1917; C. A. VIANELLO, *Itinerari economici, costi di trasporto e dazi del Settecento lombardo*, Milano, 1939; ID., *Considerazioni sull'annona dello Stato di Milano nel sec. XVIII*, Milano, 1940; CARLO INVERNIZZI, *Condizioni annonarie dello Stato di Milano nel sec. XVIII*, in «Vierteljahrsschrift f. Sozial-u. Wirtschaftsgeschichte», 1923; MARIO ROMANI, *Note sul patrimonio edilizio milanese intorno alla metà del Settecento*, in *Studi in onore di A. Saporiti*, Milano, 1957. Sull'economia locale, v. BRUNO CAZZI, *Storia del setificio comasco*, Como, Centro Lariano per gli studi economici, 1957; ID., *Il Comasco sotto il dominio austriaco sino alla redazione del catasto teresiano*, ivi, 1955; CORRADO VIVANTI, *Le campagne nel Mantovano nel periodo delle riforme*, Milano, Feltrinelli, 1959; ID., *I prezzi di alcuni prodotti agricoli a Mantova nella seconda metà del XVIII secolo*, in *Politica ed economia a Mantova e nella Lombardia durante la dominazione austriaca*, Mantova, «Boll. stor. mantovano», quad. 2, 1959, pp. 319-338. L'opera del Gualandris, *Mezzi di risorgimento degli affari economico-politici del ducato di Mantova*, è stata pubblicata, a cura del VIVANTI stesso, in «Boll. stor. mantovano», quad. I, 1958.

Sulle strutture sociali v. oltre ai lavori ottocenteschi di STEFANO JACINI, *La proprietà fondiaria e le popolazioni agricole in Lombardia*, Milano, 1857, e di FELICE CALVI, *Il patriziato milanese*, Milano, 1875; J. M. ROBERTS, *L'aristocrazia lombarda nel XVIII secolo*, in «Occidente», 1952, pp. 305-325; GUIDO QUAZZA, *Le classi sociali lombarde e il problema italiano alla vigilia delle riforme*, in «Critica sociale», 1953, pp. 242-248; FRANCO CATALANO, *Aspetti della vita economico-sociale della Lombardia nel sec. XVIII*, in «N. R. S.», 1954, pp. 25-78; GIUSEPPE PRATO, *Dominio austriaco e contrasti di classi nella Lombardia settecentesca*, in «Rivista d'Italia», 1925, pp. 360-372.

Sul movimento riformatore v. per le fonti la raccolta di CARLO ANTONIO VIANELLO, *Il Settecento milanese*: I) *Considerazioni sul commercio dello Stato di Milano* di P. Verri; II) *La riforma monetaria in Lombardia*; III) *Considerazioni sull'Annona*; IV) *La riforma finanziaria*; V) *Economisti minori del Settecento lombardo*; VI) *Consulte amministrative* di C. Beccaria, Milano, Fonti dell'Istituto di Storia Economica dell'Università Bocconi, 1939-1942. Il VIANELLO pubblicò inoltre i *Discorsi inediti sui bilanci commerciali dello Stato di Milano* di B. SCORZA, Milano, 1938; LUIGI EINAUDI, *I bilanci del commercio dello Stato di Milano* di P. VERRI, Milano, La riforma sociale, 1932; e, ancora, il VIANELLO, *Le relazioni sull'industria, il commercio e l'agricoltura lombarda del Settecento*, Milano, 1941, e la raccolta *Economisti minori del Settecento lombardo*, Milano, Giuffrè, 1942. Fra gli studi v. CARLO ANTONIO VIANELLO, *L'abate Longo successore del Beccaria nella cattedra di economia*, in «Arch. stor. lombardo», 1937, pp. 513-527; ALBERTO ERRERA, *Una nuova pagina nella vita di C. Beccaria*, in «Mem. dell'Ist. lombardo di Scienze e Lettere», 1878; FRANCESCO DE STEFANO, *G. R. Carli e il Consiglio Supremo dell'economia a Milano*, Pinerolo, 1933; UMBERTO MARCELLI, *Il carteggio Carli-Kaunitz (1765-1793)*, in «A. S. I.», 1955, pp. 388-407, 552-581; 1956, pp. 118-135, 771-780; Id., *La questione monetaria studiata da G. R. Carli*, ivi, pp. 45-72; FULVIA STRUFFI, *Il pensiero politico di G. R. Carli*, in «Ric. critica di Stor. e Filos.», 1966, pp. 40-69; LUIGI EINAUDI, *Corporazioni di arti e mestieri, bilancio del commercio e moneta negli economisti milanesi della seconda metà del Settecento*, in «Riv. di storia econ.», 1940, pp. 267-275.

Sui singoli riformatori e le loro opere, v. bibliografia sul pensiero politico, la raccolta cit. *Riformatori lombardi, piemontesi, toscani*; e quella *Illuministi settentrionali*, a cura di SERGIO ROMAGNOLI, Milano, Rizzoli, 1962.

Sull'attività riformatrice, v. fra le fonti, CARLO ANTONIO VIANELLO, *La riforma finanziaria*; *La riforma monetaria in Settecento* cit.; la relazione di GIAN RINALDO CARLI, *Il Censimento di Milano*, Milano, 1784, e la *Raccolta degli editti, ordini, istruzioni della Real Giunta del Censimento*, Milano, 1760. Fra gli studi, N. COTTA MORANDINI, *Il censimento milanese*, Milano, 1832; SERGIO ZANINELLI, *Il nuovo censo dello Stato di Milano dall'editto del 1718*

al 1733, Milano, Vita e Pensiero, 1963; Id., *Il nuovo censo e lo sviluppo dell'economia milanese nel sec. XVIII*, in «Economia e Storia», 1966, pp. 353-368; DOMENICO SELLA, *Premesse demografiche e censimenti austriaci*, in *Storia di Milano* cit.; GAETANO ROCCHI, *Pompeo Neri*, in «A. S. I.», 1876, pp. 47-69, 255-259, 441-451; CARLO A. VIANELLO, *Il debito pubblico dello Stato di Milano: il Monte di Santa Teresa e il Banco di Sant' Ambrogio*, in «Riv. di storia econ.», 1942, pp. 131-139; CARLO A. CONIGLIANI, G. B. Fragnaneschi e le questioni tributarie in Lombardia nel sec. XVIII, Modena, 1898; MARIO ROMANI, *Gian Luca Pallavicini e le riforme economiche dello Stato di Milano*, in «Riv. internaz. di scienze sociali», 1960, pp. 107-135; MARINO BERENGO, *La via dei Grigioni e la politica riformatrice austriaca*, in «Arch. Stor. Lombardo», 1958, pp. 1-109.

Sul movimento giansenista in Lombardia, v. ETTORE ROTA, *Il giansenismo in Lombardia e i prodromi del Risorgimento*, in *Studi in onore di G. Romano*, Pavia, 1907; LUIGI VALLE, *Il giansenismo nell'Università di Pavia nell'ultimo quarto del sec. XVIII*, Milano, 1907. V. anche E. ROTA, *Per la riforma degli studi ecclesiastici nella Università di Pavia ai tempi di Giuseppe II*, in «Boll. Soc. pavese stor. patria», 1907, pp. 402-412; C. L. RESEGOTTI, *Il Seminario Generale di Pavia*, Pavia, 1925. Sulla politica ecclesiastica v. ALESSANDRO VISCONTI, *Su alcuni caratteri della politica ecclesiastica del governo austriaco in Lombardia*, in «Arch. stor. lombardo», 1920; MARIA A. CHISINI BULAK, *Sulla politica ecclesiastica dell'assolutismo illuminato nella Lombardia austriaca: il «piano di sussistenza» dei monasteri cassinensi*, ivi, 1956, pp. 262-307; CARLO CASTIGLIONI, *Documenti sulle riforme giuseppistiche*, in «Memorie storiche della Diocesi di Milano», vol. IV, 1957, pp. 197-211; e Id., *Il card. Giuseppe Pozzobonelli arcivescovo di Milano*, Milano, 1932.

Sulla riforma degli studi, v. per l'Università di Pavia, *Statuti e ordinamenti dell'Università di Pavia dall'anno 1361 all'anno 1859*, Pavia, 1925; *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Pavia e degli uomini illustri che vi insegnarono*, 3 voll., Pavia, 1877-1878; ALESSANDRO VISCONTI, *L'opera del governo austriaco nella riforma universitaria durante il ventennio 1753-1773*, in *Contributi alla storia dell'Università di Pavia*, Pavia, 1925; BALDO PERONI, *La riforma dell'Università di Pavia*

nel Settecento, ivi. Sulle Scuole Palatine, ALESSANDRO VISCONTI, *Le Scuole Palatine di Milano*, Milano, 1927. Sull'Accademia di Brera SERGIO SAMEK-LUDOVICI, *Il piano di riforma di P. Giusti per l'Accademia di Belle Arti di Brera in Milano nel 1786*, Milano, 1948. Sulle altre scuole, BALDO PERONI, *La politica scolastica dei principi riformatori in Italia*, in «N. R. S.», 1928, pp. 265-300; FRANCESCO JASILLI, *Le riforme scolastiche di Maria Teresa e di Giuseppe II*, in «Riv. pedagogica», 1935, pp. 439-481; ELEUTERIO CHINEA, *Le scuole medie del ducato di Milano dal Concilio Tridentino alla riforma teresiana (1563-1773)*, ivi, 1931, pp. 431-444, 601-627; 1932, pp. 65-99; GIOVANNI CALECA, *Le scuole da popolo di Milano dalla avocazione dell'istruzione primaria allo Stato alla venuta di Napoleone 1766-1796*, ivi, 1937, pp. 71-86; BALDO PERONI, *Le prime scuole elementari governative a Milano (1773-1790)*, Pavia, 1906.

Sull'ambiente culturale, v. GIOVANNI SE-REGNI, *La cultura milanese nel Settecento*, in *Storia di Milano* cit.; CARLO ANTONIO VIANELLO, *La giovinezza di Parini, Verri e Beccaria*, Milano, 1933; MARIO FUBINI, *Pietro Verri nel carteggio col fratello Alessandro*, in *La cultura illuministica* cit.; EUGENIO LANDRY, S. RAVASI, *Lettere di A. Longo agli amici del Caffè (1765-1766)*, in «Arch. stor. lombardo», 1911; GUIDO SOMMI PICENARDI, *Lettere inedite di Giuseppe Baretti a G. B. Biffi*, in «Rass. naz.», 1914, vol. 195, pp. 171-183; Id., *Lettere inedite di Paolo Frisi a G. B. Biffi*, ivi, vol. 197, pp. 373-380; FRANCO VENTURI, *Un amico di Beccaria e di Verri: profilo di G. B. Biffi*, in «Giorn. stor. della lett. ital.», 1957, pp. 37-76; FRANCESCO DE STEFANO, *Cinque anni di sodalizio fra P. Verri e G. R. Carli, 1760-1765*, in «Atti e Mem. Soc. istriana Stor. Patria», 1934. Sul circolo del Caffè, v. LUIGI FERRARI, *Del Caffè, periodico milanese del secolo XVIII*, in «Annali della R. Scuola Normale di Pisa», 1899, pp. 3-122; ETTORE ROTA, *La società del Caffè e le sue relazioni con l'Enciclopedismo francese*, in «Boll. Soc. pavese Stor. Patria», 1915, pp. 107-137, e l'ampia introduzione di SERGIO ROMAGNOLI alla riedizione del Caffè, Milano, Editore Feltrinelli, 1960. Sulle istituzioni culturali, v. *Gli Istituti scientifici, letterari, artistici di Milano*, Milano, 1880; LUIGI VISCHI, *La Società Palatina di Milano*, in «Arch. stor. lombardo», 1880, pp. 391-566; PRO PEC-

CHIAI, *La Società Patriottica istituita in Milano da Maria Teresa*, ivi, 1917, pp. 25-152.

b) La Toscana lorenese

Notizie generali e descrizioni della Toscana del Settecento, in FRANCESCO RODOLICO, *La Toscana descritta dai naturalisti del Settecento*, Firenze, Le Monnier, 1945. Fra le relazioni del tempo, v. GIOVANNI TARGIONI-TOZZETTI, *Relazioni su alcuni viaggi in diverse parti della Toscana*, Firenze, 1768. Per i dati demografici, oltre al BELOCH cit., v. GIUSEPPE PARENTI, *La popolazione toscana sotto la reggenza lorenese*, Firenze, 1937.

Per il periodo lorenese nel suo insieme, ancora utile, per la ricchezza delle notizie, l'ampia trattazione di ANTONIO ZOBÌ, *Storia civile della Toscana dal 1737 al 1848*, 5 voll., Firenze, 1850-1852. Lo Zobi pubblicò anche delle *Memorie economico-politiche, ossia dei danni arrecati dall'Austria alla Toscana dal 1737 al 1859*, Firenze, 1860, di ispirazione polemica, corredata tuttavia da un utile *Sommario di documenti ufficiali*. Vedi inoltre, GIUSEPPE CONTI, *Firenze dopo i Medici: Francesco di Lorena, Pietro Leopoldo, inizio del regno di Ferdinando III*, Firenze, 1902; ALFRED REUMONT, *Società e Corte di Firenze sotto il regno di Francesco II e Leopoldo I di Lorena-Asburgo*, traduz. it., Firenze, 1877.

Su Francesco e la Reggenza, v. in particolare NICCOLÒ RODOLICO, *La reggenza lorenese in Toscana 1737-1765*, Prato, 1908; Id., *Stato e Chiesa durante la Reggenza lorenese*, Firenze, 1910; M. EANDI, *Diodato Emanuele di Richemont, ministro lorenese in Toscana*, Mondovì, 1929.

Sul periodo leopoldino, fondamentale la recente opera di ADAM WANDRUSZKA, *Pietro Leopoldo*, cit. Fra gli studi più recenti, v. anche *L'opera di Pietro Leopoldo Granduca di Toscana*, Atti del Convegno storico toscano (Montecatini, maggio 1965), in «Rass. stor. toscana», 1965; meno recente, ma di particolare importanza il saggio di ANTONIO ANZILOTTI, *Le riforme in Toscana nella seconda metà del sec. XVIII*, in *Movimenti e contrasti per l'unità italiana*, Bari, Laterza, 1930. Vedi anche ALFRED REUMONT, *Pietro Leopoldo, Giuseppe II e la Toscana*, in *Saggi di Storia e Letteratura*, Firenze, 1880, e la biografia settecentesca di FRANCESCO BECATTINI, *Vita pubblica e privata di Pietro Leopoldo*, Siena, 1797. Fra le fonti, v. il carteggio H. Mann-

H. Walpole, raccolto da F. DORAN, *Mann and Manners at the Court of Florence 1740-1789*, London, 1876, e il carteggio Giuseppe II-Pietro Leopoldo, raccolto da ALFRED V. ARNETH, *Joseph II. u. Leopold v. Toskana, Ihr Briefwechsel 1781-1790*, Wien, 1872.

Sulla situazione economico-finanziaria, v. CARLO ANTONIO VIANELLO, *Le finanze e il commercio toscano da Pietro Leopoldo al regno d'Etruria*, in «Riv. stor. econ.», 1940, pp. 111-125. Sulle finanze in particolare, v. H. BÜCHI, *Finanzen u. Finanzpolitik Toskanas im Zeitalter der Aufklärung 1737-1790*, Berlin, 1915; LUIGI DAL PANE, *La finanza toscana dagli inizi del sec. XVIII alla caduta del Granduca*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1965. Sulla vita economica, v. ancora LUIGI DAL PANE, *La questione del commercio dei grani nel Settecento toscano*, Bologna, Libreria universitaria, 1964; Id., *I rapporti commerciali fra la Romagna pontificia e il Granducato di Toscana*, in «Studi romagnoli», 1957, pp. 383-412; GUIDO SONNINO, *Saggio sulle industrie, marina commercio in Livorno sotto i due primi lorenese*, Cortona, 1909; CARLO DI NOLA, *Politica economica ed agricoltura in Toscana nel sec. XVIII*, Città di Castello, «Dante Alighieri», 1948; GIORGIO GIORGETTI, *Agricoltura e sviluppo capitalistico nella Toscana del Settecento*, in «Studi storici», 1968, pp. 743-784; ILDEBRANDO IMBERCIADORI, *Campagna toscana nel Settecento. Dalla Reggenza alla Restaurazione, 1737-1815*, Firenze, 1953; LUIGI M. BOLOGNA, *Origine e sviluppo della mezzadria toscana sino all'editto leopoldino*, in «Riv. di diritto agrario», 1924, pp. 73-84, 224-240; MARIA RAFFAELLA CAROSELLI, *Critica alla mezzadria di un vescovo del Settecento*, Milano, Bibliot. della Riv. di Econ. e storia, 1963; MARIO MIRRI, *Un'inchiesta toscana sui tributi pagati dai mezzadri e sui patti colonici nella seconda metà del Settecento*, in «Annali Feltrinelli», 1959, pp. 500-559. Sulla Maremma, v. ALBERTO MORTARA, *Un tentativo di colonizzazione agraria in Maremma al tempo della Reggenza lorenese*, in «N. R. S.», 1938, pp. 40-63, 338-394.

Sull'attività riformatrice, v. ANTONIO ANZILOTTI, *Piccola e grande proprietà nelle riforme di Pietro Leopoldo e negli economisti del secolo XVIII*, in «Boll. senese di stor. patria», 1915; Id., *L'economia toscana e l'origine del movimento riformatore*, in «A. S. I.», 1915, pp. 82-118, 308-352; MARIO MIRRI, *Proprietari e contadini toscani nelle riforme leopoldine*,

in «Movimento operaio», 1955, pp. 173-229 (limita il giudizio positivo dell'Anzilotti); GIUSEPPE TACCONI, *Riforme leopoldine in Toscana relative alla libera commerciabilità dei beni immobili*, Milano, 1900; H. BÜCHI, *Ein Menschenalter Reformen der Toten-Hand in Toskana (1751-1770)*, Berlin, 1912; LORENZO TOCCHINI, *Usi civili e beni comunali nelle riforme leopoldine*, in «Studi storici», 1961, pp. 223-266; GIORGIO GIORGETTI, *Per una storia delle allivellazioni leopoldine (1769)*, ivi, 1966, pp. 245-290, 515-584; LUIGI DAL PANE, *I lavori preparatori per la grande inchiesta del 1766 sull'economia toscana*, in *Studi storici in onore di G. Volpe*, Firenze, Sansoni, 1958; Id., *Le riforme economiche e finanziarie di Pietro Leopoldo*, in «Rass. stor. toscana», 1965, pp. 229-256.

Sulle riforme giuridiche, VINCENZO PIANO MORTARI, *Tentativi di codificazione nel Granducato di Toscana nel sec. XVIII*, in «Riv. ital. per le Scienze Giur.», 1952-1953, pp. 285-387. Sulla evoluzione politico-sociale, v. ANTONIO ANZILOTTI, *Il tramonto dello Stato cittadino*, in *Movimenti e contrasti cit.*; sulle riforme amministrative v. dello stesso Decentrato amministrativo e riforma municipale in Toscana sotto Pietro Leopoldo, Firenze, 1910. Sul progetto costituzionale, v. JOACHIM ZIMMERMANN, *Das Verfassungsprojekt des Grossherzogs Peter Leopold von Toskana*, Heidelberg, 1901; CARLO FRANCOVICH, *La rivoluzione americana e il progetto di costituzione del granduca Pietro Leopoldo*, in «R. S. D. R.», 1954, pp. 371-377; e l'apologia di FRANCESCO GIANNI, *Memorie sulla costituzione immaginata dal granduca Leopoldo*, Siena, 1805.

Sui rapporti Stato-Chiesa, v. NICCOLÒ RODOLICO, *Stato e Chiesa in Toscana durante la Reggenza lorenese (1737-65)*, Firenze, Le Monnier, 1910; FRANCESCO SCADUTO, *Stato e Chiesa sotto Leopoldo I, granduca di Toscana (1765-1790)*, Firenze, 1885; MARIO ROSA, *Giurisdizionalismo e riforma religiosa nella politica ecclesiastica leopoldina*, in «Rass. stor. toscana», 1965, pp. 257-300. L'attenzione degli storici si è rivolta soprattutto a Scipione de' Ricci e al Sinodo di Pistoia. Informativo ma non critico, C. M. F., *Il vescovo de' Ricci e le riforme religiose in Toscana sotto il regno di Leopoldo I*, 7 voll., Firenze, 1865-1869; fondamentale NICCOLÒ RODOLICO, *Gli amici e i tempi di Scipione de' Ricci*, Firenze, 1920. V. anche CIRO CANAROZZI, *I collaboratori giansenisti di Leopoldo*

granduca di Toscana, in «Rass. stor. toscana», 1966, pp. 5-59. Per l'aspetto dottrinario, v. BENVENUTO MATTEUCCI, *Scipione de' Ricci. Saggio storico-teologico sul giansenismo italiano*, Brescia, Morcelliana, 1941; per l'aspetto politico, CARMELO CARISTIA, *Riflessi politici del giansenismo italiano. Il giansenismo operante. Da Scipione de' Ricci alla repubblica toscana*, in «Atti Acc. Scienze Lett. Arti di Palermo», 1955-1956, pp. 349-448. V. anche LOUIS DE POTTER, *Vie de Scipion de Ricci*, Bruxelles, 1825; GIOVANNI ANTONIO VENTURI, *Le controversie del granduca Leopoldo I di Toscana e del vescovo Scipione de' Ricci con la Corte romana*, Firenze, 1891; ETTORRE PASSERIN D'ENTRÈVES, *L'istituzione dei patrimoni ecclesiastici e il dissidio fra il vescovo Scipione de' Ricci e i funzionari leopoldini (1783-1789)*, in «Rass. stor. toscana», 1955, pp. 6-27. Fra le testimonianze dell'epoca, v. lo stesso SCIPIONE DE' RICCI, *Memorie*, pubblicate da AGENORE GELLI, 2 voll., Firenze, 1865; REGINALDO TANZINI (cappellano del Duomo di Firenze e amico del Ricci), *Istoria dell'assemblea degli arcivescovi e dei vescovi della Toscana tenuta a Firenze l'anno 1787*, Firenze, 1788; le *Corrispondenze francesi relative al Sinodo di Pistoia*, pubblicate da ETTORRE PASSERIN D'ENTRÈVES, in «Riv. di stor. della Chiesa», 1953, pp. 377-410; 1954, pp. 49-92. Sul giansenismo in Toscana, v. ERNESTO CODIGNOLA, *Il giansenismo toscano nel carteggio di Fabio De Vecchi*, 2 voll., Firenze, Vallecchi, 1944; ROBERTO MAZZETTI, *Relazioni fra il giansenismo pavese e quello toscano (carteggio Tamburini-Ricci)*, Torino, 1932. Sulla massoneria, v. FERDINANDO SBIGOLI, *Tommaso Crudeli e i primi frammassoni in Firenze*, Milano, 1884.

Sul pensiero riformatore toscano, v. ABELE MORENA, *Gli accademici georgofili e la libertà del commercio*, in «Scritti di pubblica economia degli acc. georgofili», vol. I, Arezzo, 1899; Id., *Le riforme e le dottrine economiche in Toscana*, in «Rass. naz.», 1866; RENATO MORI, *Aspirazioni costituzionali nel pensiero politico toscano del Settecento*, in «A. S. I.», 1943, pp. 31-61; Id., *J. J. Rousseau e il pensiero politico toscano del Settecento*, ivi, 1944, pp. 82-105; Id., *Il movimento reazionario in Toscana alle riforme leopoldine*, ivi, 1942, pp. 53-94; Id., *Le riforme leopoldine nel pensiero degli economisti toscani del Settecento*, Firenze, Sansoni, 1951; FURIO DIAZ, *La Philosophie e il riformismo leopoldino*, in «Rass. stor. toscana»,

1965, pp. 193-224; MARIO MIRRI, *Per una ricerca dei rapporti fra 'economisti' e riformatori toscani: l'abate Niccoli a Parigi*, in «Annali dell'Ist. Feltrinelli», 1959, pp. 55-120. Sui singoli riformatori e le loro opere, rinvio al capitolo sul pensiero politico del Settecento. V. inoltre, sul Bandini, GLAUCO TOZZI, *S. B. economista senese*, in «Mem. Acc. Lincei», Classe scienze morali, serie VI, vol. V (1933-1936), pp. 69-142; AMINTORE FANFANI, *Il discorso sulla Maremma senese di S. B.*, in «Riv. Internaz. di Scienze Sociali», 1929. Sul Neri, v. IDA MASETTI BENCINI, *Notizie su P. N. e su alcuni suoi scritti*, in «Misc. stor. della Valdelsa», 1914; GAETANO ROCCHI, *P. N.*, in «A. S. I.», 1876, pp. 47-69, 255-269, 441-451. Sul Tavanti, v. LORENZO PIGNOTTI, *Elogio storico di A. T.*, Firenze, 1846; sul Bertolini, GIORGIO GIORGETTI, *S. B.: l'attività e la cultura di un funzionario toscano del sec. XVIII (1711-1782)*, in «A. S. I.», 1951, pp. 84-120.

Sui rapporti con la cultura europea, v. ETTORRE LEVI MALVANO, *Les éditions toscanes de l'Encyclopédie*, in «Revue de Litt. comparée», 1923; L. CAHEN, *Les rapports intellectuels de la Toscane et de la France au XVIII^e siècle*, in «Bull. Société d'histoire moderne», 1925; ERIC W. COCHRANE, *Le relazioni delle Accademie toscane del Settecento con la cultura europea*, in «A. S. I.», 1953, pp. 78-108; Id., *Tradition and Enlightenment in the Tuscan Academies 1690-1800*, Chicago, University Press, 1961.

Sull'Università di Pisa, v. E. MICHELI, *Storia dell'Università di Pisa dal 1737 al 1759*, in «Annali Università toscane», 1879; ETTORRE PASSERIN D'ENTRÈVES, *L'ambiente culturale pisano nell'ultimo Settecento: il trionfo e la crisi del riformismo anticuriale in alcuni carteggi di colti pisani*, in «Boll. stor. pisano», 1953-1954, pp. 54-121; ANTONIO MARONGIU, *I professori dell'Università di Pisa sotto il regime granducale*, in *Studi in onore di L. Mossa*, Padova, Cedam, 1960.

c) Modena

Sulle vicende del Ducato in generale, v. LUIGI AMORTH, *Modena capitale. Storia di Modena e dei suoi duchi dal 1598 al 1860*, Modena, Deputaz. storia patria, 1961. Sulle vicende dinastiche, v. EMANUELE GREPPI, *Gli ultimi estensi*, in «Arch. stor. lombardo», 1881; EDOUARD DE BARTHELEMY, *Les filles*

du Regent, Paris, 1874 (riguarda la moglie di Francesco III, Carlotta Aglae d'Orléans); GUGLIELMO PICCININI, *Francesco d'Este e Aglae d'Orléans nelle cronache reggiane del tempo*, Reggio Emilia, 1941; LUIGI SIMEONI, *L'assorbimento austriaco del ducato estense*, Modena, 1919; FERRUCCIO QUINTAVALLE, *Un retroscena di Corte: i matrimoni estensi in un carteggio dell'imperatrice Maria Teresa con la contessa Simonetta Castelbarco e Francesco III duca di Modena e governatore della Lombardia austriaca*, in « Arch. stor. lombardo », 1940, pp. 319-342.

Sull'economia, v. ODOARDO ROMBALDI, *Contributo alla conoscenza della storia economica dei Ducati estensi dal 1771 all'età napoleonica*, in *Il Risorgimento a Reggio*, atti del Congresso di studi tenuto a Reggio nel dicembre 1961, Parma, La Nazionale, 1964; CARLO PONI, *Aspetti e problemi dell'agricoltura modenese dall'età delle riforme alla fine della Restaurazione*, Modena, Mucchi, 1963.

Sulle istituzioni giuridiche e l'attività legislativa, v. GIUSEPPE SALVIOLI, *La legislazione di Francesco III duca di Modena*, in « Atti Dep. stor. patria prov. modenese », 1899; BENVENUTO DONATI, *L'opera di G. M. Bonfigli sulle istituzioni giuridiche modenesi alla metà del sec. XVIII*, in « Atti Acc. Scienze Lettere Arti di Modena », 1926; Id., *La formazione del codice estense del 1771 e altre riforme del Ducato*, Modena, 1926.

Sulla vita culturale, v. ARTURO PARISI, *Contributo allo studio dell'enciclopedismo del Ducato Estense*, Modena, 1926; EMILIA FORMIGGINI-SANTAMARIA, *L'istruzione pubblica nel Ducato estense 1772-1860*, Genova, 1912.

2. L'ITALIA BORBONICA

a) Il regno delle Due Sicilie

Fra le opere generali sul periodo, v. delle antiche PIETRO COLETTA, *Storia del reame di Napoli dal 1734 al 1825*, di cui v. l'edizione a cura di NINO CORTESE, ricca di note e indicazioni bibliografiche, Napoli, 1953; delle recenti, HAROLD ACTON, *I Borboni di Napoli 1734-1825*, trad. ital., Milano, Martello, 1960. V. inoltre il capitolo sul periodo riformatore nella *Storia del Regno di Napoli* di BENEDETTO CROCE, Bari, Laterza, 2ª ed., 1931; e, dello stesso, *Aneddoti e profili settecenteschi*, Palermo, 1914. V. infine la recente raccolta di saggi di vari autori, *Saggi e ri-*

cerche sul Settecento, Napoli, Ist. Ital. per gli studi storici, 1968.

Sul regno di Carlo, resta fondamentale l'opera di MICHELANGELO SCHIPA, *Il regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, Napoli, 1904; fra le biografie del tempo, v. FRANCESCO BECATTINI, *Storia del regno di Carlo III di Borbone*, Venezia, 1790. Per i rapporti fra il re e Tanucci, v. lo spagnolo D. M. DANVILA Y COLLADO, *Reinado de Carlos III*, Madrid, 1892. Sul regno di Ferdinando, v. MICHELANGELO SCHIPA, *Nel regno di Ferdinando IV di Borbone*, Firenze, 1930. Di Maria Carolina, si è ampiamente occupata la letteratura straniera, e soprattutto austriaca, dal vecchio tentativo di riabilitazione di ALEXANDER HELFERT, *Maria Carolina von Oesterreich, Königin v. Neapel u. Sizilien. Anklagen u. Verteidigung*, Wien, 1884 (ripreso mezzo secolo dopo da AMALIA BORDIGA-AMADEI, *Maria Carolina d'Austria e il regno delle Due Sicilie*, Napoli, 1934) alla biografia di XAVIER BONNEFONS, *Marie Caroline reine des Deux Siciles*, Paris, 1905, all'ampio e informatissimo ritratto di EGON CORTI, *Ich, eine Tochter Maria Theresias. Ein Lebensbild der Königin Marie Caroline von Neapel*, München, 1950 (è in corso una traduzione italiana). Una interessante documentazione nella *Correspondance inédite de Marie Caroline avec le marquis de Gallo*, a cura di MAURICE H. WEIL e CARLO DI SOMMA CIRCELLO, Paris, 1911.

Sui principali collaboratori di Carlo e di Ferdinando, v., per il Tanucci, PIETRO CALÀ ULLOA, *Di B. T. e dei suoi tempi*, Napoli, 1875; F. PRESTIFILIPPO-TRIGONA, *Una supervalutazione: T. alla Corte di Carlo di Borbone a Napoli*, Firenze, 1936; LUIGI FERRARA-MIRENZI, *B. T. nei primi mesi del regno di Carlo di Borbone*, in *Studi di storia e di diritto in onore di C. Calisse*, Milano, Giuffrè, 1939; MARIO VINCIGUERRA, *La Reggenza borbonica durante la minorità di Ferdinando IV*, Napoli, 1918; G. LOSURDO, *T. e la Reggenza al tempo di Ferdinando IV*, Bari, 1912; ROSA MINCUZZI, *B. T. ministro di Ferdinando di Borbone 1759-1776*, Bari, Saggi dell'Istituto di Storia Medievale e Moderna dell'Università di Bari, 1967; EMANUELE GREPPI, *Fogliani e T. La caduta del T.*, in « A. S. I. », 1880, pp. 175-180; PIA ONNIS, *B. T. nel moto anticurialista del Settecento*, in « N. R. S. », 1926, pp. 328-365; e infine i recenti studi di FRANCESCO RENDA, *Il riformismo di B. T. — Le leggi di eversione dell'asse gesuitico*

(1767-1773), Soc. stor. Patria per la Sicilia Orientale, Serie I, Documenti, vol. II — Catania, Ist. Universitario, 1969, e B. T. e i beni dei Gesuiti, Università di Catania, Facoltà di Lettere e filosofia, 1970. V. anche il saporoso saggio di BENEDETTO CROCE, *Sentenze e giudizi di B. T.*, in *Uomini e cose della vecchia Italia*, II, Bari, Laterza, 2ª ed., 1943, pp. 15-83. Una vasta raccolta di documenti, preceduta da un'ampia prefazione, in ENRICA VIVIANI DELLA ROBBIA, *B. T. e il suo più importante carteggio*, 2 voll., Firenze, Sansoni, 1942. V. anche, *Carteggio diplomatico fra il marchese T. e il principe Albertini*, a cura di GIUSEPPE CARIGNANI, in « Arch. stor. per le prov. napoletane », 1878, pp. 102-126, 211-232; 1879, pp. 365-376, 497-515; *Lettere di B. T. a F. Galiani*, a cura di FAUSTO NICOLINI, Bari, Laterza, 1914; *Le carte T. nell'Archivio General de Simancas*, a cura di GASPARE DE CARO, in « Annali della Scuola Spec. per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma », 1962, pp. 183-229; *Lettere di B. T. a Carlo III*, Regesti, a cura di ROSA MINCUZZI, Roma, Istituto per la storia del Risorg. ital., 1969. Sul Caracciolo, v. MICHELANGELO SCHIPA, *Un ministro napoletano del sec. XVIII*, D. C., in *Nel regno di Ferdinando* cit.; BENEDETTO CROCE, *Il marchese C.*, in *Uomini e cose della vecchia Italia* cit.; GIUSEPPE NUZZO, *La difficile eredità del ministro C.: i matrimoni austriaci*, in « Arch. stor. prov. napoletane », 1955, pp. 401-431.

Sulla descrizione geografica, storica, economica del regno, v. fra le opere del tempo la dettagliata relazione di GIUSEPPE MARIA GALANTI, *Nuova descrizione storica e geografica delle Sicilie*, 4 voll., Napoli, 1787-1790; gli scritti di K. U. VON SALIS MARSHLINS, *Beiträge z. natürlichen u. oekonomischen Kenntnis d. Königreiches beider Sicilien*, 2 voll., Zürich, 1790; *Reisen in verschiedenen Provinzen d. Königreiches Neapel*, Zürich, 1793; e il saggio di MICHELANGELO SCHIPA, *Il regno di Napoli descritto nel 1713 da P. M. Doria*, Napoli, 1899. Per la demografia, v. GIUSEPPE DE MEO, *Saggi di statistica economica e demografica sull'Italia meridionale nei sec. XVII e XVIII*, Roma, Istituto di Statistica dell'Università, 1962; PASQUALE VILLANI, *Documenti e orientamenti per la storia demografica del regno di Napoli nel Settecento*, in « Annuario dell'Ist. stor. ital. per la Storia Mod. e Contemp. », 1963-1964, pp. 5-145.

Sulle strutture politico-amministrative, v. ADOLFO PANNONE, *Lo Stato borbonico. Saggio di storia del diritto pubblico napoletano dal 1734 al 1799*. Vol. I: *Lo Stato e la sua attività amministrativa*, Firenze, 1924; GREGORIO GRIMALDI, *Istoria delle leggi e magistrati del regno di Napoli*, Napoli, 1749-1774; CATELLO SALVATI, *L'azienda e le altre segreterie di Stato durante il primo periodo borbonico (1734-1806)*, Roma, Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 1962; ROMUALDO TRIFONE, *Le Giunte di Stato a Napoli nel sec. XVIII*, Napoli, Jovene, 1909. Sulle finanze, v. *Organi contabili e di controllo del regno di Napoli dal 1130 al 1860*, a cura del Ministero del Tesoro, Ragioneria Generale dello Stato, Roma, 1950; LUDOVICO BIANCHINI, *Della storia delle finanze del regno di Napoli*, Palermo, 1839; RUGGERO ROMANO, *La situazione finanziaria del regno di Napoli attraverso il bilancio generale dell'anno 1734*, in « Arch. stor. prov. napoletane », 1944-1946, pp. 151-168; ANTONIO ALLOCATI, *La soprintendenza generale delle finanze del regno di Napoli (1734-1789): le origini, le funzioni*, in « Studi economici », 1954; PASQUALE VILLANI, *Il sistema tributario del regno di Napoli e le finanze comunali del distretto di Salerno alla metà del Settecento*, Salerno, Collana storico-economica del Salernitano, 1958; DOMENICO DEMARCO, *Per la storia della finanza pubblica napoletana nel sec. XVIII: il costo dell'epidemia di peste di Reggio Calabria del 1743*, in « Giornale degli economisti. Annali d'Economia », 1961, pp. 84-100.

L'indagine sulla storia economico-sociale delle province meridionali è stata particolarmente sviluppata nella storiografia più recente. Per uno sguardo generale v. RAFFAELE CIASCA, *Aspetti della società e dell'economia del regno di Napoli nel sec. XVIII*, in « Riv. Internaz. di Scienze e discipline ausiliarie », 1933; Id., *Le forze di rinnovamento nell'economia dell'Italia meridionale durante il sec. XVIII*, in *Atti del XXIII Congresso di storia del Risorgimento (Bologna 11-14 settembre 1935)*, Roma, Istituto per la storia del Risorg., 1940, pp. 137-157; PASQUALE VILLANI, *Economia e classi sociali nel regno di Napoli (1734-1860) negli studi dell'ultimo ventennio*, in « Società », 1955, pp. 665-695; Id., *La questione feudale nel regno di Napoli da Carlo di Borbone a Gioacchino Murat*, in *Feudalità, riforme, capitalismo agrario*, Bari, Laterza, 1968; Id., *Mezzogiorno*

fra riforme e rivoluzioni, Bari, Laterza, 1962; ALESSIO LARRE, *Contadini, borghesi e operai nel tramonto del feudalesimo napoletano*, Milano, Feltrinelli, 1963; PATRICK CHORLEY, *Oil, Silk and Enlightenment. Economic Problems in XVIIIth Century Naples*, Napoli, Ist. ital. per studi stor., 1965. Sulle singole regioni, v. NINO CORTESE, *La Calabria Ulteriore alla fine del sec. XVIII*, Napoli, 1921; TOMMASO PIANO, *Contributo alla storia della evoluzione sociale del Mezzogiorno d'Italia: l'origine del Risorgimento e l'evoluzione sociale in Basilicata nel Settecento*, in «R. S. D. R.», 1951, pp. 563-585; ROGERO ROMANO, *Prezzi, salari e servizi a Napoli nel sec. XVIII (1734-1806)*, Milano, Banca Commerciale Ital., 1965; RENATO LALLI, *L'economia nel Molise nel Settecento*, in «Samnium», 1965, pp. 17-37; GIOVANNI MASI, *Strutture e società nella Puglia borbonica del Settecento*, Matera, Montemurro, 1966. Sulla distribuzione della ricchezza, v. G. DE MEO, *Distribuzione della ricchezza e composizione demografica in alcune città dell'Italia meridionale alla metà del sec. XVIII*, in «Annali di Statistica», 1931; LUIGI DE ROSA, *Studi sugli arredamenti nel regno di Napoli. Aspetti della distribuzione della ricchezza mobiliare nel Mezzogiorno Settecentuale (1649-1806)*, Napoli, L'arte tipografica, 1958; RAFFAELE GIURA-LONGO, *Ripartizione del reddito in alcuni comuni della Basilicata nel sec. XVIII*, in «Arch. stor. pugliese», 1966, pp. 176-236. Sui catasti, v. LUIGI DAL PANE, *Studi sui catasti onciari del regno di Napoli: I) Minervino Murge 1743*, Bari, Macri, 1936; PASQUALE VILLANI, *Una fonte preziosa per la storia economico-sociale del Mezzogiorno: il catasto onciario*, in «Movimento operaio», 1954, pp. 426-444; Id., *Note sul catasto onciario e sul sistema tributario napoletano nella seconda metà del Settecento*, in «Rass. stor. salernitana», 1952, pp. 80-101; Id., *Il catasto di Carlo di Borbone negli studi dell'ultimo orientamento*, in «Annali Fac. Lettere e Fil. Univ. Napoli», 1952, pp. 227-252. Sull'agricoltura, v. *Reflexions succinctes sur l'état de l'agriculture dans le royaume de Naples sous Ferdinand IV*, Paris, 1807; ROSARIO VILLANI, *Per la storia rurale del Mezzogiorno nel sec. XVIII*, in «Movimento operaio», 1954, pp. 512-521; Id., *Mezzogiorno e contadini*, Bari, Laterza, 1961; RAFFAELE CIASCA, *Storia della bonifica del regno di Napoli*, Bari, Laterza, 1961; GIUSEPPE TOCCI, *Per un nuovo studio dell'economia agricola salentina nella*

seconda metà del Settecento, in «Critica storica», 1967, pp. 23-77. Sulla proprietà fondiaria, v. RAFFAELE CIASCA, *La lotta per la proprietà della terra nell'Italia meridionale e in Sardegna due secoli fa*, in «Economia e storia», 1954, pp. 9-30; ROSARIO VILLANI, *L'evoluzione fondiaria di un feudo meridionale nel Settecento*, Napoli, Centro di Studi per il Cilento e il Vallo di Diano, 1957; PASQUALE VILLANI, *Vicende della proprietà fondiaria di un comune latifondistico del Mezzogiorno*, in «Annuario dell'Ist. stor. ital. per la storia mod. e contemp.», 1960, pp. 17-96; MICHELE LECCE, *I redditi di un fondo agricolo mezzadrile nel sec. XVIII*, in «A. S. I.», 1960, pp. 58-71. Sull'industria, v. GIUSEPPE CONIGLIO, *L'arte della lana in Napoli*, in «Samnium», 1948, pp. 62-79; Id., *La produzione della seta e il Molise nel sec. XVIII*, ivi, 1947, pp. 34-41; Id., *Il fondo dell'arte della seta nell'Archivio di Stato di Napoli (sec. XVI-XVIII)*, in «Notizie Arch. Stato», 1948, pp. 171-183; FRANCESCO SCANDONE, *L'arte della lana in Avellino dalla fine del sec. XII all'inizio del XIX*, in «Samnium», 1947, pp. 121-145; MICHELE CIOFFI, *L'industria e il commercio della lana e dei cuoiai in S. Cipriano picentino nei sec. XVI-XVIII*, in «Rass. stor. salernitana», 1953, pp. 208-222. Sul singolare esperimento della colonia di S. Leucio, v. GIOVANNI TESCIONE, *L'arte della seta in Napoli e la colonia di S. Leucio*, Napoli, 1932; Id., *Statuto dell'arte della seta a Napoli e legislazione della colonia di S. Leucio*, Napoli, 1933; S. STEFANI, *Una colonia socialistica nel regno dei Borboni: la colonia di S. Leucio presso Caserta*, Roma, 1907. Sulla fabbrica di Capodimonte, v. SALVATORE DI GIACOMO, *La fabbrica di porcellana di Capodimonte*, in «Rassegna d'arte», 1910. Sull'attività commerciale, v. ANDREA SINNO, *Commercio e industria nel Salernitano dal XIII ai primordi del XIX secolo*, Salerno, Camera di Commercio, 1954; ANTONIO ALLOCATI, *Il Supremo Magistrato del Commercio del regno di Napoli, 1739-1808*, in «Studi economici», 1955; e soprattutto RUGGERO ROMANO, *Le commerce du royaume de Naples avec la France et les pays de l'Adriatique au XVIIIe siècle*, Paris, 1951.

Sulle dottrine economiche, v. TOMMASO FORNARI, *Delle teorie economiche nelle provincie napoletane dal 1735 al 1830*, Milano, 1888; la raccolta di GIORGIO TAGLIACCOZZO, *Economici napoletani dei sec. XVII e XVIII*,

Bologna, Cappelli, 1937; il saggio di LUIGI DAL PANE, *Problemi dell'economia meridionale negli economisti del Settecento*, in «Annali del Mezzogiorno» (Ist. di Econ. e Comm. dell'Università di Catania), 1961, pp. 21-31; e il saggio di LUCIO VILLARI, *Note sulla fisiocrazia e sugli economisti napoletani del Settecento*, in *Saggi e ricerche sul Settecento cit.* Sul pensiero riformatore, v. GUIDO DE RUGGIERO, *Il pensiero politico meridionale nei sec. XVIII e XIX*, Bari, Laterza, 1922; NINO CORTESE, *Stato e ideali politici nell'Italia meridionale nel Settecento*, in *Memorie di un generale della repubblica e dell'impero*, Bari, Laterza, 1927; NICOLA NICOLINI, *Le origini del giacobinismo napoletano*, in «R. S. I.», 1939, pp. 3-41; ROSARIO ROMEO, *Illuministi meridionali*, in *La cultura illuministica cit.*; FRANCO VENTURI, *Il movimento riformatore negli illuministi meridionali*, in «R. S. I.», 1962, pp. 5-26; Id., *Alle origini dell'illuminismo napoletano. Dal Carteggio di Bartolomeo Intieri*, in «R. S. I.», 1959, pp. 416-456; PASQUALE VILLANI, *Illuminismo e riforme nel Settecento napoletano*, in «Critica Storica», 1964, pp. 81-95. Per i singoli scrittori e riformatori, v. la bibliografia sul pensiero politico.

Sulla riforma scolastica, v. MICHELANGELO SCHIPA, *Il secolo XVIII*, in *Storia dell'Università di Napoli scritta da diversi autori*, Napoli, 1924; FRANCESCO AMODEO, *Le riforme universitarie di Carlo III e Ferdinando IV di Borbone*, in «Atti Accademia Pontaniana», 1902; ALFREDO ZAZO, *L'istruzione pubblica e privata del Napoletano (1767-1860)*, Città di Castello, 1927; Id., *A. Genovesi e il suo contributo alle riforme scolastiche nel Napoletano 1767-1769*, in «Samnium», 1919, pp. 41-68.

Sulla Massoneria, v. MARIANO D'AYALA, *I Liberi Muratori a Napoli nel sec. XVIII*, in «Arch. stor. per le prov. napoletane», 1897, pp. 404-463, 529-631; 1898, pp. 49-110, 305-364, 567-604, 743-818; ILARIO RINIERI, *La Massoneria nel regno e nella corte di Napoli*, in *La rovina di una Monarchia: relazioni fra Pio VI e la Corte di Napoli negli anni 1776-1799*, Torino, 1901; *Histoire de la persecution intentée en 1775 aux Freres-Maçons de Naples*, London, 1780; CESARE MORISANI, *Massoni e giacobini a Reggio Calabria, 1740-1800*, Reggio Calabria, 1907.

Sulla vita religiosa, v. BENEDETTO CROCE, *La vita religiosa a Napoli nel Settecento*, in *Uomini e cose della vecchia Italia*, cit.; ENRICO ROSA S. J., *S. Alfonso de' Liguori e la lotta*

contro il giansenismo, in «Civ. Cattolica», 1939, vol. I, pp. 97-106, 214-223; F. GIAMBROCONO, *Vita di Andrea Serrao*, Potenza, 1877; GIUSTINO CIGNO, *A. Serrao e il giansenismo nell'Italia meridionale*, Palermo, 1938; GENNARO AUETTA, *Un giansenista napoletano del Settecento: Mons. Giuseppe Capocelatro, arcivescovo di Taranto*, Napoli, Pelosi, 1940; ANDREA MELPIGNANO S. J., *L'anticurialismo napoletano sotto Carlo III*, Roma, Herder, 1965; PASQUALE SPOSATO, *Alberto Capobianco, arcivescovo di Reggio Calabria e la sua corrispondenza con giansenisti italiani ed esteri*, in «Arch. stor. Calabria Lucania», 1965-1966, pp. 241-304; Id., *Per la storia del giansenismo nell'Italia meridionale*, Roma, 1966; FRANCESCO GANGEMI, *Giansenisti calabresi: Domenico Cavallari*, in «Historica», 1965, pp. 3-13.

Sulla lotta Stato-Chiesa, v. FRANCESCO SCADUTO, *Stato e Chiesa nelle Due Sicilie dai Normanni ai nostri giorni*, Palermo, 1886; DOMENICO ZANGARI, *Gennaro Argento reggente e presidente del Sacro Regio Consiglio*, Napoli, 1922; ILARIO RINIERI, S. J., *Controversia religiosa fra Roma e Napoli alla fine del sec. XVIII*, in *La rovina di una monarchia cit.*; GIUSEPPE NUZZO, *Stato e Chiesa nel tramonto del riformismo napoletano. Una visita regia al pontefice Pio VI*, Napoli, 1934; MARIO ROSA, *Politica concordataria, giurisdizionalismo e organizzazione ecclesiastica nel regno di Napoli sotto Carlo di Borbone*, in «Critica storica», 1967, pp. 494-532; AUGUSTO PLACANICA, *Note sull'alienazione dei beni ecclesiastici in Calabria nel tardo Settecento. A proposito del carteggio di un ispettore di Cassa Sacra del 1790*, in «Studi storici», 1965, pp. 435-482; Id., *L'archivio della R. Giunta della Cassa Sacra in Catanzaro (1784-1787)*, in «Rass. degli arch. di Stato», 1966, pp. 43-68. Sulla cosiddetta Legazia Apostolica, vedi A. FORNO, *Istoria della Apostolica Legazia annessa alla Corona di Sicilia, che va sotto il volgare nome di Regia Monarchia*, Napoli, 1787; MICHELE AMARI, *L'Apostolica Legazia di Sicilia*, in «N. A.», 1867, vol. 6, p. 447 sgg.; GAETANO CATALANO, *Le ultime vicende della Legazia Apostolica di Sicilia. Dalla controversia liparilana alla legge delle guarentigie (1711-1871)*, Catania, 1950. Sulle vicende della Compagnia di Gesù, v. MARIANO PAOLILLO, *Espulsione dei Gesuiti dal Regno delle Due Sicilie*, Napoli, 1901; FRANCESCO GUARDIONE, *L'espulsione dei Gesuiti dal Regno*

delle Due Sicilie, Catania, 1907; PIA ONNIS, *L'abolizione della Compagnia di Gesù nel regno di Napoli*, in «R. S. D. R.», 1928, pp. 759-822; F. TRIPODI, *L'espulsione della Congregazione di Gesù dalla Sicilia*, Palermo, 1904; ENZO D'ALESSANDRO, *L'abolizione della Compagnia di Gesù e la sua espulsione dalla Sicilia*, in «Arch. stor. siciliano», 1959, pp. 70-104.

Per quanto riguarda specificamente la Sicilia, v. la bibliografia ad essa dedicata.

b) Ducato di Parma e di Piacenza

Ancora di utile consultazione sono le storie dell'epoca, da quella di FRANCESCO M. NICOLI, *Dissertation historique sur les Ducs de Parme et Plaisance*, che risale al 1722, a quella di MELCHIORRE GIOIA, *Cenni politici sugli Stati di Parma e Piacenza*, scritti all'inizio dell'Ottocento (in *Opere Minori*, vol. I, Lugano, 1846).

Sulla vita economica, v. PIER LUIGI SPAGGIARI, *L'agricoltura negli Stati Parmensi dal 1750 al 1859*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1966; GIUSEPPE NASALLI ROCCA, *Le industrie e il commercio in Piacenza ai tempi di Du Tillot*, in «Strenna piacentina», 1897-1898; ALDO MAGLIETTI, *Aspetti della proprietà fondiaria parmense nel 700*, in «Aurea Parma», 1965, pp. 175-190.

Sulla vita sociale v. EMILIO NASALLI ROCCA, *Lineamenti delle istituzioni giuridiche e della vita sociale del principato farnesiano (sec. XVI-XVIII)*, in «Arch. giur. Serafini», 1950; PIER LUIGI SPAGGIARI, *Famiglia, casa e lavoro nella Parma del Du Tillot*, in «Studi e ricerche della Fac. di econ. e comm. dell'Univ. Parma», 1966, pp. 163-236; E. NASALLI ROCCA, *Il patriziato piacentino nell'età del principato*, in *Studi in onore di C. Manaresi*, Milano, Giuffrè, 1953, p. 227 sgg.

Sulla conquista e la politica borbonica, v. CLELIA FANO, *I primi Borboni a Parma*, Parma, 1890; HENRI BEDARIDA, *Les premiers Bourbons de Parme et l'Espagne 1731-1802*, Paris, 1928; ID., *Parme et la France de 1748 à 1789*, Paris, 1929; ID., *Parme dans la politique française au XVIII^e siècle*, Paris, 1930. Su Filippo di Borbone, v. CASIMIRO STRYIENSKI, *Le gendre de Louis XV, don Philippe, Infant d'Espagne et Duc de Parme*, Paris, 1904; HENRI SAGE, *Don Philippe de Bourbon, Infant des Espagnes, Duc de Parme*,

Paris, 1904. Su Ferdinando, GIOVANNI ANDREA, *Vita del duca di Parma don Ferdinando di Borbone*, Parma, 1849; VIGENIO SONGINI, *La fanciullezza religiosa del duca Ferdinando di Borbone*, in «Aurea Parma», 1929. Sulla duchessa Maria Amalia, v. ILDEFONSO STANGA, *Maria Amalia di Borbone duchessa di Parma 1746-1804*, Cremona, 1932. V. anche EMILIO BICCHIERI, *Lettere famigliari dell'imperatore Giuseppe II a don Filippo e don Ferdinando duchi di Parma*, in «Atti e Mem. della Dep. di stor. patria per le prov. modenese e parmensi», 1867. Sulla vita di Corte, v. OMERO MASNOVO, *La Corte di don Filippo di Borbone nelle relazioni segrete di due ministri di Maria Teresa*, in «Arch. stor. per le prov. parmensi», 1914, pp. 165-205.

Sul Du Tillot e la sua politica, v. CHARLES NISARD, *Guillaume du Tillot; un valet ministre et secrétaire d'Etat 1749-1771*, Paris, 1887; UMBERTO BENASSI, *Giulio Du Tillot*, in «Arch. stor. per le prov. parmensi», 1915, pp. 1-121; 1916, pp. 193-368; 1919, pp. 1-250; BERNARDINO CIPELLI, *Storia dell'amministrazione di G. Du Tillot*, Parma, 1895; GIOVANNI DREI, *Notizie sulla politica ecclesiastica del ministro Du Tillot*, Parma, 1915. Sui rapporti fra il Ducato e la Chiesa, v. EMILIO CASA, *Controversia fra la Corte di Parma e la Santa Sede nel sec. XVIII*, in «Atti e Mem. Dep. stor. patria per le prov. dell'Emilia», 1881; GIOVANNI DREI, *Sulle relazioni fra la S. Sede e lo Stato (documenti parmensi del sec. XVIII)*, Modena, 1914; GIOVANNI GONZI, *L'espulsione dei Gesuiti dai Ducati parmensi*, in «Aurea Parma», 1966, pp. 154-194; 1967, pp. 3-62.

Sulla vita culturale, v. HENRI BEDARIDA, *Condillac à Parme*, in «Annales de l'Université de Grenoble», 1925; UMBERTO BENASSI, *La mente del padre Paciaudi, collaboratore di un ministro riformatore del sec. XVIII*, in *Misc. di studi in onore di Giovanni Sforza*, Lucca, 1920; COMTE [Claude Philippe] DE CAYLUS, *Correspondance inédite avec le Père Pacciaudi, théatin (1757-1765)*, 2 voll., Paris, 1877; OMERO MASNOVO, *La riforma dell'Università e delle scuole di Parma nel 1769*, in «Aurea Parma», 1913; ID., *Don Ferdinando di Borbone e G. B. Bodoni*, ivi, 1900; GIUSEPPE BERTI, *Atteggiamenti del pensiero italiano nei ducati di Parma e Piacenza dal 1750 al 1850*, Padova, Cedam, 1958.

3. LE REPUBBLICHE

a) Venezia

Fra le storie generali dell'Ottocento, v. quella ormai classica di SAMUELE ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, 10 voll., Venezia, 1853-1861, nuova ed. 1925; fra quelle del Novecento, HEINRICH KRETSCHMAYR, *Geschichte von Venedig*, Gotha, 1903-1934; ROBERTO CESSI, *Storia della Repubblica di Venezia*, 2 voll., Milano-Messina, Principato, 1944-1946. Sulla popolazione, v. DANIELE BELTRAMI, *Storia della popolazione di Venezia dalla fine del sec. XVI alla caduta della Repubblica*, Padova, Cedam, 1954, e ID., *La composizione economica e professionale della popolazione di Venezia nei sec. XVII e XVIII*, in «Giornale degli economisti. Annali d'economia», 1951, pp. 69-86, 155-179. Sui vari aspetti della vita veneziana del Settecento, v. *La civiltà veneziana nel Settecento*, di vari autori, a cura della Fondazione Giorgio Cini, Firenze, Sansoni, 1960. Sulla società e il costume, v., oltre al classico lavoro di POMPEO MOLMENTI, *La storia di Venezia nella vita privata dalle origini alla caduta della Repubblica*, Torino, 1885, nuova ed. Bergamo, 1926; PHILIPPE MONNIER, *Venise au XVIII^e siècle*, Paris, 1914, nuova ed. 1937; VITTORIO MALAMANI, *Il Settecento a Venezia: I) la satira e il costume, II) la musa popolare*, 2 voll., Torino, 1891-1892; GIUSEPPE ORTOLANI, *Voci e visioni del Settecento veneziano*, Bologna, 1926.

Sui rapporti con gli altri Stati, v. *Le Relazioni degli ambasciatori veneti*, cit. nel capitolo Italia-Europa, e i *Venetianske Berichsten over de Vereenigde Nederlanden 1600-1795*, a cura di P. S. BLOCK, Gravenhage, 1909. Su Venezia e la Russia, v. cap. cit. Su Venezia e l'Austria, v. FEDERICO SENECA, *Le relazioni austro-venete intorno al 1770*, in «Archivio veneto», 1962, pp. 51-72. Su Venezia e il mondo mussulmano, v. AMY A. BERNARDY, *L'ultima guerra turco-veneziana*, Firenze, 1902; VITTORIO MARCHESI, *Tunisi e la Repubblica veneta nel sec. XVIII*, Venezia, 1882; GIORGIO CAPOVIN, *Tripoli e Venezia nel sec. XVIII*, Verbania, Airoldi, 1942. V. anche BRUNO DUDAN, *Il dominio veneziano di Levante*, Bologna, Zanichelli, 1938; MARIO NANI MOCENIGO, *Storia della marina veneta da Lepanto alla caduta della Repubblica*, Roma, 1935. Sui rapporti fra Venezia e la Polonia,

v. *Venezia e la Polonia*, a cura dell'Istituto per la collaborazione culturale, Venezia-Roma, 1966.

Sulla struttura dello Stato veneziano, v. GIUSEPPE MARANINI, *La costituzione di Venezia dopo la serrata del Maggior Consiglio*, Venezia, 1931; GIOVANNI ORLANDINI, *Lineamenti per la storia dell'amministrazione della Repubblica Veneta*, in *Gli archivi ital. in onore di A. Luzio*, cit.; *Magistrature contabili e di controllo della Repubblica veneta dalle origini al 1797*, a cura del Ministero del Tesoro, Ragioneria Generale dello Stato, Roma, 1950; MARIA BORGHERINI SCARABELLIN, *Il Magistrato dei Cinque Savi della Mercanzia*, Venezia, 1935. V. anche GAETANO COZZI, *Note su Tribunali e procedure penali a Venezia nel Settecento*, in «R. S. I.», 1965, pp. 931-952.

Sulla vita politico-sociale, di particolare interesse MARINO BERENGO, *La società veneta alla fine del Settecento*, Firenze, Sansoni, 1956; DAVIS JAMES CUSHMAN, *The Decline of the Venetian Nobility as a Ruling Class*, Baltimore, The John Hopkins Press, 1962. Su singole personalità, v. ANNIBALE BOZZOLA, *Marco Foscarini politico, storiografo, diplomatico*, in «Boll. stor. bibl. subalpino», 1938-1939, pp. 38-96; MARIA TERESA MARCELLINO, *Una forte personalità del patriziato veneziano del Settecento: Paolo Renier*, Trieste, Istituto di storia med. e mod. dell'Università, 1959; e specialmente GIOVANNI TABACCO, *Andrea Tron e la crisi dell'aristocrazia senatoria a Venezia 1712-1785*, ivi, 1957; GIANFRANCO TORCELLAN, *Una figura della Venezia settecentesca: Andrea Memmo. Ricerche sulla crisi dell'aristocrazia veneziana*, Venezia-Roma, 1963. Sui tentativi di riforma, v. ANTONIO DEL PIERO, *Angelo Querini e la correzione del Consiglio dei Dieci del 1761-1762*, in «Ateneo veneto», 1896; LELIO OTTOLENGHI, *L'arresto e la relegazione di Angelo Querini 1761-1768*, in «Nuovo Arch. veneto», 1898; EDOARDO VECCHIATO, *Giorgio Pisani procuratore di S. Marco*, Padova, 1890; C. GRIMALDO, *Giorgio Pisani e il suo tentativo di riforma*, Venezia, 1907.

Sulla vita economica in generale, v. LUIGI EINAUDI, *L'economia pubblica veneziana dal 1736 al 1755*, in *Studi di economia e di finanza*, Torino, 1907; BRUNO CAZZI, *Industria e commercio della Repubblica veneta nel sec. XVIII*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1965; MARINO BERENGO, *Problemi economico-sociali della Dalmazia veneta alla*

fine del sec. XVIII, in «R. S. I.», 1954, pp. 469-510. Sul commercio, v. VITTORIO MARCHESI, *Le condizioni commerciali di Venezia di fronte a Trieste nel sec. XVIII*, Venezia, 1885; GIUSEPPE OCCIONI-BONAFFONS, *Il commercio di Venezia nel sec. XVIII*, in «Atti Ist. Ven. Scienze Lett. Arti», 1890-1891; GIORDANO CAMPOS, *Il commercio estero veneziano della seconda metà del Settecento secondo le statistiche ufficiali*, in «Arch. Veneto», 1936, pp. 145-183; DANIELE BELTRAMI, *La crisi della marina mercantile veneta e i provvedimenti del 1736 per fronteggiarla*, in «Riv. internaz. di scienze sociali», 1942, pp. 304-318; UGO TUCCI, *La marina mercantile veneziana nel Settecento*, in «Boll. Ist. di storia della società e dello Stato venez.», Fondazione Cini, 1960, pp. 155-200. Sull'industria, v. ALFREDO PINO-BRANCA, *La riforma delle arti veneziane nel sec. XVIII*, in «Nuovi problemi di econ., pol. e storia», 1932, pp. 105-144; MARINO BERENGO, *La crisi dell'arte della stampa veneziana nella fine del sec. XVIII*, in *Studi in onore di A. Saporiti*, Milano, 1957. V. anche AMINTORE FANFANI, *Il mancato rinnovamento economico*, in *La civiltà veneziana del Settecento*, cit. Sull'agricoltura, v. ROBERTO CESSI, *La crisi agricola negli Stati veneti a metà del sec. XVIII*, in «Nuovo arch. veneto», 1921; MICHELE LECCE, *L'agricoltura veneta nella seconda metà del Settecento*, Verona, 1958; DANIELE BELTRAMI, *Forze di lavoro e proprietà fondiaria nelle campagne venete del sec. XVII e XVIII*, Venezia-Roma, 1961; Id., *Saggio di storia dell'agricoltura nella repubblica di Venezia durante l'età moderna*, Venezia-Roma, 1955.

Sulla politica economica, v. ROBERTO CESSI, *La politica dei lavori pubblici della Repubblica veneta*, in *L'azione dello Stato ital. per le opere pubbliche*, a cura di ALBERTO DE' STEFANI, Roma, 1925; LUIGI DAL PANE, *La politica annonaria di Venezia*, in «Giornale degli economisti. Annali d'economia», 1946. Sulle dottrine economiche, v. E. ERRERA, *Storia dell'economia politica negli Stati della Repubblica veneta*, Venezia, 1877; AUGUSTO LIZIER, *Dottrine e problemi economici del sec. XVIII nella vita e negli scrittori veneti del tempo*, in «Ateneo veneto», 1932.

Il movimento riformatore è illustrato, nel suo quadro d'insieme, da MASSIMO PETROCCHI, *Il tramonto della repubblica di Venezia e l'assolutismo illuminato*, Venezia, 1950. Sul pensiero riformatore, v. la rassegna di studi di

CESARE DE MICHELIS, *L'illuminismo veneziano*, in «Lettere italiane», 1966, pp. 296-316. Sul pensiero politico e i singoli scrittori, da Gian Maria Ortes a Scipione Maffei, v. la bibliografia sul pensiero politico. E così per il giornalismo.

Sulla vita religiosa, v. ALBERTO VECCHI, *Correnti religiose nel Sei-Settecento veneto*, Roma-Venezia, Ist. per la collaboraz. cult., San Casciano, 1962; FRANCESCO MARGIOTTA BROGLIO, *Atteggiamenti e problemi del riformismo e dell'anticurialismo in alcune lettere di G. M. Prigati, A. J. Ch. Clément, G. Massa, 1776-1786*, in «Riv. di stor. della Chiesa», 1965, pp. 82-158. Sul giansenismo bresciano v. GUIDO ZADEI, *I Giansenisti bresciani sulla fine del sec. XVIII*, in «Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1926», pp. 56-77; LUIGI BULFERETTI, *Lettere inedite di giansenisti bresciani*, in «Atti Acc. delle Scienze di Torino», 1949-1950. Sui rapporti Chiesa Stato, v. ALDO STELLA, *Chiesa e Stato nelle relazioni dei Nunzi Pontifici a Venezia. Ricerche sul giurisdizionalismo veneziano dal XVI al XVIII secolo*, Città del Vaticano, 1964; BARTOLOMEO CECCHETTI, *La repubblica di Venezia e la Corte di Roma nei rapporti della religione*, 2 voll., Venezia, 1874. Sui rapporti con Roma, v. EMILIO PESENTI, *Roma e Venezia 1754-1769*, in «Ateneo Veneto», 1910; ANTON M. BETTANINI, *Benedetto XIV e la repubblica di Venezia. Storia delle trattative per la difesa dei diritti giurisdizionali ecclesiastici. Decreto veneto 7 settembre 1754*, Milano, 1931, nuova ed. Padova, Facoltà di Scienze Politiche, 1966. Sul patriarcato d'Aquileia, v. FEDERICO SENECA, *La fine del Patriarcato aquileiese (1748-1751)*, Venezia, La Deputazione Editrice, 1954; Id., *Il card. Querini e la sua difesa del Patriarcato Aquileiese (dal carteggio del Patriarca Delfino)*, in *Miscellanea Queriniana*, Brescia, 1961.

b) Genova

Per un orientamento generale, v. VITO VITALE, *Breviario di storia di Genova. Lineamenti storici e orientamenti bibliografici*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1955. Per il Settecento, v. FRANCO VENTURI, *Genova a metà del Settecento*, in «R. S. I.», 1967, pp. 732-795. Per la rivolta del 1746, v. OMER MASNOVO, *La condotta della repubblica di Genova durante la guerra di successione austriaca*, in «Boll. stor. bibl. subalpino»

1920, pp. 270-307; EMILIO PANDIANI, *La cacciata degli Austriaci da Genova nell'anno 1746*, in *Misc. di storia italiana*, Torino, Deputazione di storia patria, 1924; VITO VITALE, *L'insurrezione genovese del dicembre 1746*, in «Giornale stor. e letter. della Liguria», 1930-1931; ANDREA OSTOJA, *Genova nel 1746. Una mediazione milanese nelle trattative austro-genovesi*, Bologna, 1954. Sui rapporti con la Sardegna, v. MELLY DU BOYS, *Relations de la Cour de Sardaigne et de la République de Gênes 1754-1792*, Genève, 1891. Sulla Corsica, v. il cap. Italia-Europa.

Sulla struttura dello Stato, v. P. DE FLOTTE, *Essai historique et politique sur l'Etat de Gênes*, Paris, 1794; *Istituzioni e magistrature finanziarie e di controllo della repubblica di Genova dalle origini al 1797*, a cura del Ministero del Tesoro, Ragioneria Generale dello Stato, Roma, 1952; GUIDO QUAZZA, *Genova: Stato di classe e politica d'affari 1720-1736*, in «Critica Sociale», 1953. Sulla società e il costume, v. AMEDEO PESCI, *Settecento genovese*, Palermo, 1922; PIER LUIGI LEVATI, *Regnanti a Genova nel sec. XVIII*, Genova, 1910; Id., *I Dogi di Genova e la vita privata genovese dal 1746 al 1777*, Genova, 1914. Sulla vita economica, v. GIUSEPPE GIACCHERO, *Storia economica del Settecento genovese*, Genova, Apuania, 1951; LUIGI BULFERETTI, CLAUDIO COSTANTINI, *Industria e commercio in Liguria nell'età del Risorgimento (1700-1861)*, Milano, Banca Comm. ital., 1966.

Sul movimento intellettuale v. la bibliografia sul pensiero politico. Sul riformismo genovese, v. SALVATORE ROTTA, *Idee di riforma nella Genova settecentesca e la diffusione del pensiero di Montesquieu*, in «Movim. operaio social.», 1961, pp. 122-220; Id., *Documenti per la storia dell'illuminismo a Genova. Lettere di A. Lomellini a P. Frisi*, in «Misc. di Storia Ligure», 1958, pp. 227-280; CARLO CURCIO, *Un riformatore ligure del Settecento*, in *Scritti in onore di W. Cesarini-Sforza*, Milano, Giuffrè, 1968. Per il movimento giansenista, v. PIETRO NURRA, *Il giansenismo ligure alla fine del sec. XVIII*, in «Giornale stor. e letter. della Liguria», 1926; ERNESTO CODIGNOLA, *Carteggi di giansenisti liguri*, 2 voll., Firenze, Le Monnier, 1941; Id., *Le origini del giansenismo ligure*, in «Nuova Italia», 1941, pp. 163-168, 206-221. Sui rapporti con Roma, v. FAUSTO FONZI, *Le relazioni fra Genova e Roma al tempo di Clemente XIII*, in «Annuario dell'Ist. stor.

ital. per l'età mod. e contemp.», 1956, pp. 81-272.

4. IL REGNO DI SARDEGNA

a) Caratteri generali e attività riformatrice

I fondamentali dati geografici e demografici sugli Stati sabaudi si trovano in MARIO BARATTA, *La fatalità geografica della formazione dello Stato Sabauda*, Torino, Biblioteca storica subalpina, 1933; FRANCESCO CORRIDORE, *Documenti per la popolazione del regno sardo dal 1485 al 1850*, Cagliari, 1898; PAOLO REVELLI, *Per la storia della popolazione piemontese e ligure dal principio del sec. XI alla metà del sec. XIX*, in «Riv. di sociologia», 1906; ANTONIO MANNO, *Patriziato subalpino*, Torino, 1908.

Sulla Sardegna in particolare, v. GIUSEPPE MIRA, *Lineamenti di storia della Sardegna dall'inizio del periodo sabauda alla fine dell'Ottocento*, in *Sviluppo economico e tecnica della pianificazione*, a cura della Facoltà di economia e commercio dell'Università di Cagliari, Milano, Giuffrè, 1964; ALBERTO BOSCOLO, LUIGI BULFERETTI, LORENZO DAL PIANO, *Profilo storico-economico della Sardegna dal riformismo settecentesco al «Piano di Rinascita»*, Padova, Cedam, 1962; *Il riformismo settecentesco in Sardegna*, a cura di LUIGI BULFERETTI, I) *Relazioni inedite di piemontesi*; II) *Riformamento della Sardegna proposto nel miglioramento della sua agricoltura*, di FRANCESCO GEMELLI, 2 voll., Cagliari, Testi e documenti della questione sarda, 1966; *Relazione della visita generale del Regno di Sardegna fatta da S. E. il sig. conte d'Hallot des Hayes e di Dorigano, Vicerè Luogotenente e Capitano generale di detto Regno. Anno 1770 (dal 3 marzo 1770-2 giugno 1770)*, a cura di FRANCESCO LODDO CANEPA, in «Arch. stor. sardo», 1958, pp. 99-352; FRANCESCO LODDO CANEPA, *Il riformismo settecentesco nel R. Sardiniae*, in «Il Ponte», 1951, pp. 1033-1044; ROBERTO PALMAROCCHI, *Sardegna sabauda: il regno di Vittorio Amedeo II*, Cagliari, 1936; RAFFAELE DI TUCCI, *L'industria e il commercio in Sardegna durante il ministero del conte Bogino*, in «Studi econ. giur. dell'Università di Cagliari», 1929, pp. 67-114; FRANCO VENTURI, *Il conte Bogino, il dott. Cossu e i monti fru-*

mentari. Episodi di storia sardo-piemontese del sec. XVIII, in «R. S. I.», 1964, pp. 470-506; ANSELMO BERNARDINO, *La finanza sabauda in Sardegna 1741-1847*, Torino, 1926; ALFREDO PINO-BRANCA, *La vita economica della Sardegna sabauda 1720-1773*, Messina, 1926; ID., *La politica economica del governo sabauda in Sardegna 1773-1848*, Padova, 1928; LUIGI BULFERETTI, *Progetti settecenteschi per il potenziamento del traffico marittimo della Sardegna*, Cagliari, Camera di Commercio, 1953. Sulla Savoia, v. PAUL GUICHONNET, *La Savoie depuis 1700: chronique bibliographique*, Grenoble, Cahiers d'histoire, 1956.

Sulle istituzioni, le leggi dello Stato sabauda, v. GUIDO ASTUTI, *Gli ordinamenti giuridici degli Stati sabaudi, in Storia del Piemonte*, a cura della Famija Piemontesa, Torino, Casanova, 1961, pp. 486-562; ADRIANA PETRACCHI, I) *Il sistema dei corpi locali sancito dalla R. Costituzione del 1770 e dal Regolamento dei Pubblici del 1775*; II) *Leggi e Costituzioni di S. M. Regolamento dei Pubblici 6 aprile 1775, in Le origini dell'ordinamento comunale e provinciale italiano*, vol. I e II, Venezia, Pozza, 1962. V. anche MARIO VIOLA, *Le costituzioni piemontesi (1723, 1729, 1770). Storia esterna della compilazione*, Torino, 1928; FELICE AMATO, CAMILLO DUBOIS, ALESSANDRO MUZIO, *Raccolta per ordine di materia delle leggi emanate negli Stati di Terraferma sino all'8 dicembre 1798 dai sovrani della Real Casa di Savoia*, Torino, 1818-1879; V. anche, per uno sguardo d'insieme, il lavoro ottocentesco di LUIGI CIBRARIO, *Origini e progresso delle istituzioni della monarchia di Savoia sino alla costituzione del regno d'Italia*, 2 voll., Torino, 1854-1855.

Sulla vita politica e sociale, v. FRANCO VALSECCHI, *Lo Stato e la Società piemontese da Emanuele Filiberto alla dominazione napoleonica*, in *Storia del Piemonte*, cit., pp. 275-308. Sulla Corte, MAX BRUCHET, *La Cour de Turin au milieu du XVIII^e siècle*, Chambéry, 1894. Sui personaggi più importanti, v. G. FARDELLA, *Biografia di Giuseppe Osorio*, in *Biografie degli uomini illustri della Sicilia*, a cura di GIUSEPPE EMANUELE ORTOLANI, Napoli, 1919; CLAUDIA STORTI ROSA, *I grandi trapanesi: Giuseppe Osorio, maestro di politica estera nell'Europa del Settecento*, Trapani, Radio, 1939; FRANCESCO LUIGI ODDO, *G. Osorio e la guerra di successione austriaca*, in «La Terza Sponda», 1955, pp. 207-220. Fra le testimonianze del tempo, v. FRANCO

VENTURI, *Il Piemonte nei primi decenni del Settecento nelle relazioni dei diplomatici inglesi*, in «Boll. stor. bibliogr. subalpino», 1956, pp. 227-271; LUIGI CIBRARIO, *Relazioni degli ambasciatori Molini, Bellegno, Foscari sullo Stato dei Savoia*, Torino, 1830; BLONDEL, *Anecdotes sur la Cour de Sardaigne*, a cura di VINCENZO PROMIS, in *Misc. di storia ital.*, Torino, Dep. di storia patria, 1871, XIII, pp. 459-693; SAINTE-CROIX, *Mémoires sur la Maison Royale de Savoie et les Etats du Roi de Sardaigne sous les règnes de Charles Emmanuel III et de Victor Amédée III*, a cura di ANTONIO MANNO, ivi, Torino, 1877, XVI, pp. I-XXVIII, 1-424. Sull'organizzazione militare, v. CARLO BAUDINO, *Le istituzioni militari del Piemonte*, in *Storia del Piemonte* cit., pp. 429-481; M. ALBERTI, *Ordinamento militare e servizi logistici dell'esercito piemontese nel sec. XVIII*, Torino, 1902; NICOLA BRANCACCIO, *L'esercito del vecchio Piemonte dal 1560 al 1814. Gli ordinamenti*, Roma, 1923; CARLO BAUDI DI VESME, *Le risorse finanziarie e le possibilità militari dello Stato sabauda nei confronti degli altri Stati europei durante il sec. XVIII*, in «Boll. della soc. per gli studi stor., arch., art. della prov. di Cuneo», 1955, pp. 8-31.

Sulla vita economica, MARIO ABRATE, *Lineamenti di storia economica piemontese*, in *Storia del Piemonte*, cit., pp. 564-637; GIOVANNI PRATO, *La vita economica in Piemonte a mezzo il sec. XVIII*, Torino, 1908; LUIGI BULFERETTI, *Agricoltura, industria e commercio in Piemonte nel sec. XVIII*, Torino, 1963; *L'economia degli Stati italiani prima dell'unificazione. I) Stati sardi di Terraferma 1700-1860*, saggio bibliografico a cura di FRANCESCO SIRUGO, Milano, Feltrinelli, 1962; SALVATORE PUGLIESE, *Due secoli di vita agricola nel Vercellese (sec. XVIII e XIX)*, Torino, 1908; GIOVANNI PRATO, *L'evoluzione agricola del sec. XVIII e le cause economiche dei moti del 1792-1798 in Piemonte*, Torino, 1909; LUIGI DAL PANE, *La questione del commercio dei grani in Piemonte nel sec. XVIII*, in *Studi in onore di C. Calise*, Milano, Giuffrè, 1940, pp. 39-73. Sulle comunicazioni, v. LUIGI BULFERETTI, *Il Sempione e gli altri valichi alpini nel regno sardo nel sec. XVIII*, in *Atti del convegno di studi per i rapporti scientifici e culturali italo-svizzeri*, Pavia, 1956; ID., *Il Gran San Bernardo e gli altri valichi alpini nel Regno sardo nel sec. XVIII*, *La Valle d'Aosta*, in *Relaz. e comunicaz. presentate al XXXI Congresso storico subalpino di Aosta, 9-10-11 set-*

tembre 1956, Cuneo, S. A. S. T. E., 1959, vol. II, pp. 775-780; ID., *Progetti settecenteschi per il potenziamento del traffico marittimo della Sardegna*, Cagliari, Camera di Commercio, 1953.

Sul pensiero economico sociale, v. LUIGI EINAUDI, *Il pensiero economico-sociale in Piemonte*, nel volume *Le arti, le lettere, le scienze*, in *Piemonte*, Torino, 1898, e la *Raccolta di opere di economia politica di autori piemontesi*, Torino, 1820. Sull'evoluzione politico-spirituale, v. PIERO GOBETTI, *Risorgimento senza eroi*, Torino, 1926; CARLO CALCATERA, *Il nostro imminente Risorgimento*, Torino, 1935. Per il pensiero politico e le figure dei singoli riformatori e scrittori, v. la bibliografia sul pensiero politico. Sulla vita culturale, v. MARIO VIOLA, *Gli ordinamenti dell'Università di Torino nel sec. XVIII*, in «Boll. stor. bibliogr. subalpino», 1947, pp. 42-54. Sul movimento massonico, v. PERICLE MARUZZI, *Notizie e documenti sui Liberi Muratori in Torino nel sec. XVIII*, in «Boll. stor. bibliogr. subalpino», 1928, pp. 115-213, 397-514; 1930, pp. 33-100, 241-308. Sulle riforme in generale, v. GUIDO QUAZZA, *Le riforme in Piemonte nella prima metà del Settecento*, 2 voll., Modena, 1957.

Sul giansenismo, v. FRANCESCO RUFFINI, *I giansenisti piemontesi*, in «Mem. R. Accad. delle Scienze», Torino, 1929; ID., *I giansenisti piemontesi e la conversione della madre di Cavour*, Firenze, La Nuova Italia, 1942. Sui rapporti coi Valdesi, v. MARIO VIOLA, *Storia delle leggi sui Valdesi di Vittorio Amedeo II*, Bologna, 1930. Sui rapporti Stato-Chiesa, v. J. HERGENRÖTHER, *Piemonts Unterhandlungen mit dem Heiligen Stuhle im XVIII. Jahrhundert*, Würzburg, 1877; GUGLIELMO DELLA PORTA, *La politica ecclesiastica di Vittorio Amedeo II*, Casale, 1914; F. GUASCO, *Il marchese d'Ormea e i negoziati sabauda-pontifici*, in «Boll. stor. bibliogr. subalpino», 1920, pp. 299-340; GIUSEPPE M. BELLINI, *Vittorio Amedeo II e il marchese d'Ormea nel conclave del 1730*, Lanciano, 1906; M. CORTONESE, *La politica ecclesiastica di Carlo Emanuele III nella soppressione della Nunziatura e verso i Gesuiti*, Firenze, 1912.

b) Politica piemontese

Per un orientamento generale, v. DOMENICO CARUTTI, *Storia della diplomazia della Corte di Savoia dal 1494 al 1773*, 4 voll.,

Torino, 1875-1880; NICOMEDE BIANCHI, *Storia della monarchia piemontese dal 1773 al 1875*, Torino, 1877-1885; FRANCESCO COGNASSO, *I Savoia nella politica europea*, Milano, Ispì, 1941; GIOACCHINO VOLPE, *Italia e Savoia*, in *Momenti di Storia Italiana*, cit.; *La monarchia piemontese nei sec. XVI-XVIII*, conferenze di Ruggero Moscati, Luigi Mondini, Francesco Cognasso, Guido Astuti, Antonio Lisdero, Roma, 1951; ROMOLO QUAZZA, *Vicende politiche e militari del Piemonte dal 1553 al 1773*, in *Storia del Piemonte*, cit., pp. 185-241; GIORGIO VACCARINO, *Da Vittorio Amedeo III al Congresso di Vienna*, ivi, pp. 245-271. Per una documentazione sulla politica estera, v. *Traité de la R. Maison de Savoie avec les Puissances étrangères depuis la paix de Cateau Cambrésis jusqu'à nos jours*, a cura di CLEMENT SOLAR DE LA MARGUERITE, Torino, 1836-1861, vol. II: 1659-1742, vol. III: 1742-1799; *Relazioni diplomatiche della monarchia di Savoia dalla prima alla seconda Restaurazione (1559-1814)*, a cura di ANTONIO MANNO, ERMANNO FERRERO, PIETRO VAYRA, Torino, 1886; *Inventario della Segreteria di Stato e di guerra del regno di Sardegna 1720-1848*, a cura di FRANCESCO LODDO CANEPA, Roma, 1934; e gli *Indici dell'Archivio storico del Ministero degli Esteri*, vol. II: *La Legazione sarda in Vienna*, a cura di ENZO PISCITELLI, vol. III: *Le Legazioni sarde a Parigi, Berna, l'Aja, Lisbona e Madrid*, a cura di FRANCESCO BACINO; vol. IV: *La Legazione sarda in Londra*, a cura di MARIO PASTORE, Roma, 1950-1951. Una raccolta d'insieme in *Direttive della politica estera sabauda da Vittorio Amedeo II a Carlo Emanuele III*, a cura di RUGGERO MOSCATI, Milano, 1941.

Su Vittorio Amedeo II, v. DOMENICO CARUTTI, *Il regno di Vittorio Amedeo II*, Torino, 1863; FRANCESCO COGNASSO, *Il primo re sabauda, Vittorio Amedeo II*, Torino, 1932; ANTONIO MANNO, *Un mémoire autographe de Victor Amédée II (Mémoire pour le gouvernement de mon Etat)*, in «Revue Internationale», 1884. Sulla politica estera di Vittorio Amedeo II, v. FRANCESCO ERCOLE, *Le aspirazioni mediterranee dello Stato sabauda e la politica di Vittorio Amedeo II*, in «R. S. I.», 1936, n. 3, pp. 1-40, n. 4, pp. 1-50; CARLO CONTESSA, *I regni di Napoli e Sicilia nelle aspirazioni italiane di Vittorio Amedeo II*, in *Studi su Vittorio Amedeo II*, Torino, Società storica subalpina, 1933; CARLO MORANDI, *Lo Stato di Milano e la*

politica di Vittorio Amedeo II, in « Annuario dell'Ist. stor. it. per l'età moderna e contemporanea », 1938, pp. 3-91; MARIO GASCO, *poranea*, 1938, pp. 3-91; MARIO GASCO, *Politica sabauda a Utrecht nella relazione Mel-larède*, in « R. S. I. », 1935, pp. 317-368; ANNIBALE BOZZOLA, *Giudizi e previsioni della diplomazia medicea sulla Casa di Savoia*, in *Studi su Vittorio Amedeo II* cit.; CARLO ALBERTO GARUFI, *Rapporti diplomatici fra Filippo V e Vittorio Amedeo II nella cessione del regno di Sicilia dal trattato di Utrecht alla pace dell'Aja (1713-1720)*, Palermo, 1914; LUIGI LA ROCCA, *La cessione del regno di Sardegna alla Casa Sabauda*, Torino, 1905; ALFRED BARANDON, *La Maison de Savoie et la Triple Alliance, 1713-1722*, Paris, 1896; ARMANDO TALLONE, *Vittorio Amedeo II e la Quadruplice Alleanza*, in *Studi su Vittorio Amedeo II* cit.

Sul regno di Carlo Emanuele III, v. DOMENICO CARUTTI, *Storia del regno di Carlo Emanuele III*, 2 voll., Torino, 1859; ERNESTO PONTIERI, *Carlo Emanuele III*, in « R. S. D. R. », 1935, vol. II, pp. 681-700. Sul regno di Vittorio Amedeo III, v. ROBERTO BERGADANI, *Vittorio Amedeo III (1726-1796)*, Torino, Paravia, 1939; LUIGI BULFERETTI, *Studi recenti sullo Stato sabauda negli ultimi decenni del Settecento*, in « R. S. I. », 1939, pp. 543-556. Sulla politica estera di Carlo Emanuele III, v. EZIO VIARANA, *Carlo Emanuele III, signore di Milano (1733-1736)*, Milano, Ceschina, 1939; CARLO BAUDI DI VESME, *La guerra di successione d'Austria* cit.; FRANCO VALSECCHI, *Un fallito progetto di alleanza fra Carlo Emanuele III di Sardegna e Federico II di Prussia (1749)*, in « A. S. I. », 1947, pp. 64-74. Sulla politica estera di Vittorio Amedeo III, v. LUIGI BULFERETTI, *Le relazioni diplomatiche fra lo Stato sabauda e la Prussia* cit.

5. LO STATO PONTIFICIO

Per un quadro d'insieme è pur sempre valido il classico lavoro di LUDOVICO VON PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, traduzione italiana di Pio Cenci, voll. XIV, XV, XVI, Roma, 1932-1934. Sul governo dei singoli pontefici e la politica pontificia, v. *La figura e l'opera di Benedetto XIV*, in « Quaderni di Sacra Doctrina », Bologna, Tamari, 1959 (contiene un saggio di Pio XII, *Nel bicentenario di un grande legislatore* e uno di LUIGI CIAPPI,

Il concetto cattolico della santità in S. Tommaso d'Aquino e in Benedetto XIV); EMILIA MORELLI, *Benedetto XIV*, in *Tre profili*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1955; *Lettere di Benedetto XIV al card. de Tencin, 1740-1747*, a cura di EMILIA MORELLI, 2 voll., Roma, Storia e Letteratura, 1955-1965; ANTONIO BETTANINI, *Benedetto XIV e la Repubblica di Venezia. Storia delle trattative diplomatiche per la difesa dei diritti giurisdizionali ecclesiastici*, Milano, Vita e pensiero, 1931 e Padova, Marsilio, 1966; ANGELO TAMBORRA, *La pace di Aquisgrana del 1748 e la politica della Santa Sede*, in « A. S. I. », 1959, pp. 522-540; LUIGI BERRA, *Il diario del conclave di Clemente XIV del card. Filippo Maria Pirelli*, in « Arch. della Soc. romana di storia patria », 1962-1963, pp. 25-319; ENRICO ROSA S. J., *Intorno al pontificato di Clemente XIV*, in « Civiltà Cattolica », 1931 (riassume una polemica tra francescani e gesuiti, pro e contro l'interpretazione del Pastor); FRANCESCO BERTOLINI, *Clemente XIV e la soppressione dei gesuiti*, Roma, 1886; ancora utile AUGUSTIN THEINER, *Geschichte des Pontificats Clemens XIV.*, Lipsia, 1852. Su Pio VI, v. ANONIMO, *Il governo di Roma sotto il pontificato di Pio VI*, Tibet antica, 1784; GIOVANNI SORANZO, *Peregrinus apostolicus. Lo spirito pubblico e il viaggio di Pio VI a Vienna*, Milano, 1937. Sul viaggio a Vienna, v. HANS SCHLITZER, *Die Reise d. Papstes Pius VI. nach Wien*, Fontes Rerum austriacarum 47, I, Wien, 1892; e Id., *Pius VI. u. Joseph II. v. d. Rückkehr d. Papstes n. Rom b. z. Abschluss d. Konkordats, 1782-1784*, ivi, 47, 2, Wien, 1894. V. anche RAFFAELE BELVEDERI, *Il Papato di fronte alla rivoluzione e alle conseguenze del Congresso di Vienna, 1775-1846*, Bologna, Patron, 1965.

Per i dati statistici e demografici, v. GABRIELE CALINDRI, *Saggio statistico-storico del pontificio Stato*, 2 voll., Perugia, 1829; FRANCESCO CORRIDORE, *La popolazione dello Stato romano 1656-1901*, Roma, 1906. Sulla struttura politico-amministrativa, v. *Organisation administrative des Etats de l'Eglise*, Rome, 1863; F. DE COURCELLES, *Del governo pontificio*, Milano, 1857; JADER SPIZZICHINO, *Magistrature dello Stato Pontificio, 476-1870*, Lanciano, 1930; ARMANDO LODOLINI, *L'amministrazione pontificia del Buon Governo*, in « Arch. ital. », 1919-1920. Sull'amministrazione finanziaria, v. ANTONIO COPPI, *Discorso sulle finanze dello Stato pontificio dal sec. XVI*

al principio del sec. XIX, Roma, 1855; ERMANNO PONTI, *Il Banco di Santo Spirito e la sua funzione economica in Roma papale (1605-1870)*, Roma, 1951; LUIGI NINA, *Le finanze pontificie sotto Clemente XIV (la Tassa del Milione)*, Milano, 1928.

Sull'economia e la politica economica, v. G. MORELLI, *Le corporazioni romane di arti e mestieri dal XIII al XIX secolo*, Roma, 1937; ILARIO RINIERI, *Le industrie, il commercio, le imposte sotto i pontefici Pio VI e Pio VII*, in « Civ. Catt. », 1906; Id., *L'agricoltura e la campagna romana sino a tutto il pontificato di Pio VI*, ivi, 1906; GIUSEPPE MIRA, *Contributo alla storia dell'economia agricola nella campagna romana: i rendimenti di terreni dell'agro romano e nel distretto di Roma nel Settecento*, Bari, Laterza, 1928; Id., *Commercio e consumo del frumento in Roma nel XVIII secolo*, Como, Sagsa, 1948. Sul commercio dei grani e sul problema della libertà del commercio, v. LUIGI DAL PANE, *Il commercio dei grani nello Stato pontificio nei sec. XVII e XVIII*, Bari, Laterza, 1939; Id., *Discussioni e leggi annonarie in Roma nel primo quarantennio del sec. XVIII*, in *Studi in onore di A. Saporiti*, Milano, Ist. Editoriale Cisalpino, 1957; Id., *Benedetto XIV e la questione della libertà del commercio*, in « Archiginnasio », 1954-1955, pp. 46-59; dello stesso, *La congregazione economica istituita da Benedetto XIV e la libertà di commercio*, in « Riv. di Storia dell'agric. », 1965, pp. 371-418; Id., *La riforma doganale di Pio VI*, in *Studi in memoria di B. Scorza*, Roma, 1940; Id., *Le dogane della provincia di Romagna nell'aprile 1787*, in « Atti e Mem. Dep. stor. patria per le prov. di Romagna », 1953, pp. 1-46. V. anche ALBERTO CANALLETTI GAUDENTI, *La politica agraria e annonaria dello Stato pontificio da Benedetto XIV a Pio VI* (in prefazione a NICOLA M. NICOLAI, *Memorie, leggi e osservazioni sulle campagne e sull'annona di Roma*), Roma, Istituto di Studi Romani, 1947.

Per le riforme di Pio VI, v. ENZO PISCITELLI, *Fabrizio Ruffo e la riforma economica dello Stato pontificio*, in « Arch. Soc. romana stor. patria », 1951, pp. 71-148; Id., *La riforma di Pio VI e gli scrittori economici romani*, Milano, Feltrinelli, 1958. Sulle riforme in gen. v. GIAN LUDOVICO MASETTI ZANNINI, *Il movimento riformatore nello Stato pontificio* (rassegna di studi), in « Roma economica », presso la Camera di Commercio, 1960;

GIOVANNI ANCARANI, *A proposito del movimento riformatore settecentesco nello Stato pontificio* (rassegna), in « Jus », 1962, pp. 470-478; LUIGI DAL PANE, *Lo Stato pontificio e il movimento riformatore nel Settecento*, Milano, Giuffrè, 1959; FRANCO VENTURI, *Elementi e tentativi di riforme nello Stato pontificio del Settecento*, in « R. S. I. », 1963, pp. 778-817. Sul pensiero riformatore, v. VITTORIO FRANCHINI, *Gli indirizzi e la realtà del Settecento economico romano*, Milano, 1950; GIULIO NATALI, *Voci di riformatori nello Stato pontificio nel sec. XVIII*, in « Atti e Mem. Deputaz. stor. patria per le Marche », 1927. Sui singoli scrittori, v. LUIGI DAL PANE, *Lione Pascoli e la vita economica dello Stato pontificio nella prima metà del Settecento*, in « R. S. D. R. », 1936, pp. 1299-1326; Id., *Il conte Marco Fantuzzi e il movimento riformatore nello Stato pontificio*, ivi, 1938, pp. 147-178, 295-322; Id., *Idee e riforme economiche del Settecento nello Stato pontificio secondo le memorie di M. Fantuzzi*, Bari, Laterza, 1936; Id., *Un progettista della Camera Apostolica in Roma al tempo di Pio VI*, in « Arch. Soc. romana di stor. patria », 1955, pp. 45-76; ENZO PISCITELLI, *Uno studioso di problemi economici dello Stato pontificio: Serafino Calindri*, in « Studi Romani », 1954, pp. 411-426; DELIO CANTIMORI, *L'abate Tocci e la 'Famiglia dei Cristiani pari'*, in *Utopisti e riformatori*, Firenze, Sansoni, 1943; FRANCO CATALANO, *Maurizio Antonio Tocci*, in « Letterature moderne », 1953, pp. 381-407; GAETANO GASPERRONI, *Settecento italiano. Contributo alla storia della cultura*, vol. I: *L'abate G. C. Amaduzzi*, Padova, Cedam, 1941. Fra gli scritti del tempo, v. G. FRANCESCO M. CACHERANO DI BRICHERASIO, *Dei mezzi per introdurre e assicurare stabilmente la produzione e la coltivazione nell'agro romano*, Roma, 1785; GIROLAMO BELLONI, *Scritture inedite e dissertazione 'Del Commercio'*, a cura di ALBERTO CARACCIOLLO, Roma, Istituto per la storia del Risorg. ital., 1965.

Sulla vita regionale, v. LUIGI DAL PANE, *Spunti per la storia sociale settecentesca nell'epistolario di un letterato romagnolo*, in « Studi Romagnoli », 1952, pp. 361-398. Per Bologna, LUDOVICO FRATI, *Il Settecento a Bologna*, Palermo, 1929; BINO BELLOMO, *Settecento bolognese*, Bologna, 1936; ENZO PISCITELLI, *Le classi sociali a Bologna nel sec. XVIII*, in « N. R. S. », 1954, pp. 79-120; RENATO

ZANGHERI, *Per lo studio dell'agricoltura bolognese nel Settecento*, in *Studi in onore di A. Saponi* cit.; ID., *La proprietà terriera e le origini del Risorgimento nel Bolognese*, vol. I: 1789-1804, Bologna, 1961; UMBERTO MARCELLI, *Un inedito sul piano economico di Pio VI per Bologna*, in «Atti e Mem. Dep. stor. patria per le prov. di Romagna», 1957-1958, pp. 91-131. Su Ancona, v. VITTORIO FRANCHINI, *Ancona porto franco e centro di commerci ebraico-levantini nel sec. XVIII*, in «Atti Mem. Deputaz. stor. patria per le Marche», 1948, pp. 83-108; ALBERTO CARACCILO, *Le port franc d'Ancone. Croissance et impasse d'un milieu marchand au XVIII^e siècle*, Paris, 1965; ID., *Francesco Trionfi, capitalista e magnate d'Ancona*, in «R. S. I.», 1961, pp. 660-698; ID., *Fortunato Cervelli, ferrarese 'neofita' e la politica commerciale dell'impero*, Milano, Giuffrè, 1962. Sulla vita sociale nelle altre provincie, v. RENZO PACI, *L'ascesa della borghesia nella Legazione di Urbino dalle riforme alla restaurazione*, Milano, Giuffrè, 1966; ID., *Ceti nuovi e inquietudini sociali nella Legazione di Urbino nello scorcio del Settecento*, in «Quaderni storici delle Marche», 1966, pp. 58-92; ID., *Agricoltura e vita urbana nelle Marche: Senigallia fra Settecento e Ottocento*, Milano, Giuffrè, 1962; GIACOMO ZENOBI BAULINO, *La separazione di ceto in una terra della Marca: Montegicchio nel sec. XVIII*, in «Quad. stor. delle Marche», 1967, pp. 508-533; CLAUDIO ROTELLI, *La distribuzione della proprietà terriera e delle culture ad Imola nel XVII e XVIII*

secolo, Milano, Giuffrè, 1966; MARGHERITA BETTONI, *La distribuzione della proprietà fondiaria e delle culture agrarie in Veroli tra la metà del Settecento e i primi decenni dell'Ottocento*, in «Annuario dell'Ist. stor. ital. per l'età mod. e contemp.», 1960, pp. 265-311; PASQUALE VILLANI, *Ricerche sulla proprietà e sul regime fondiario nel Lazio*, ivi, pp. 97-263.

Su Roma, la vita politica e culturale romana, v. DAVID SILVAGNI, *La Corte e la società romana nei sec. XVIII e XIX*, Napoli, Berisio, 1967²; CARLO BANDINI, *Roma nel Settecento*, Milano, 1930; dello stesso, *Roma e la nobiltà romana nel tramonto del sec. XVIII*, Palermo, 1922; DIEGO ANGELI, *Storia di trent'anni, 1770-1800*, Milano, 1931; VITTORIO EMANUELE GIUNTELLA, *Contributi alla conoscenza del Settecento romano*, (rassegna), in «Studi romani», 1954, pp. 201-204; ID., *Roma nel Settecento. La capitale e i problemi dello Stato*, in «Studi romani», 1966, pp. 269-291; ALBERTO CARACCILO, *Domenico Pasionei tra Roma e la repubblica delle lettere*, Roma, Storia e Letteratura, 1968.

Sul giansenismo romano, v. GIROLAMO AMATI, *Lettere dell'abate A. Niccolini a M. G. Bottari intorno alla Corte di Roma*, Bologna, 1867; ROMANA PALOZZI, *Mons. Giovanni Bottari e il circolo dei giansenisti romani*, in «Annali R. Scuola Normale Sup. Pisa», 1941, pp. 70-90, 199-220; ENRICO DAMMIG, *Il movimento giansenista a Roma nella seconda metà del sec. XVIII*, Città del Vaticano, 1945.